

PARTE QUARTA
NEZIKIN O DEI DANNI

TRATTATO QUARTO
SANHEDRIN
DEL SINEDRIO

TRATTATO SANHEDRIN

INTRODUZIONE

Fu già accennato nella prefazione di quest'ordine, che il presente trattato *Sanheürin* comprende il diritto criminale, e forma un tutto col seguente *Makkoth*. Benchè il nome sia al singolare (corrisp. alla voce gr. συνέδριον), pure esso si occupa dei tribunali in generale, vale a dire, sia dei minori provinciali o locali, che di quello supremo di Gerusalemme, che si potrebbe chiamare il Senato o la Corte suprema di giustizia. Vi si ragiona anche in via accidentale, del sommo sacerdote, del re e di altre questioni accessorie, anche civili.

I dottori della legge erano considerati presso gli Ebrei quali giudici e come tali fungevano infatti e godevano fama di pii e virtuosi; a volte il giudizio poteva essere riserbato anche ad uno solo, se si trattava di questione del tutto speciale e tale da esigere il voto di un perito *הַמָּמָה* (1).

Il presente trattato si divide in undici capitoli: di cui il primo stabilisce quali processi siano di competenza del tribunale composto di tre giudici, quali dipendano da quello di ventitrè giudici e quali infine dal tribunale supremo che contava settantun membri. Il capitolo secondo si occupa della posizione giuridica delle prime autorità dello stato, cioè del sommo pontefice e del re, per ciò che si riferisce all'autorità giudiziaria, alle testimonianze, al matrimonio di cognazione e alle prescrizioni di lutto. In questo capitolo si ragiona anche della temperanza e moderazione che devono regolare in ogni

(1) Dall'ar. allontanare, distinguere; nel fattivo: incaricare uno che si distingue, che eccelle: *provato, esperto*.

rapporto la vita del re. Il capitolo terzo ragiona dei giudici arbitri in questioni di denaro; della testimonianza invalida per consanguineità od altre cause, del modo di esaminare i testimoni e di annunziare il verdetto dei giudici. Nel quarto si fissano le differenze che passano tra processi pecuniarii e processi capitali; si stabilisce l'ordine di procedura e il modo d'incutere spavento ai testimoni. Nel quinto si accennano i punti principali intorno a cui deve vertere l'esame dei testimoni, e di quei casi in cui una contraddizione non annulla la testimonianza; del come si regolino i dibattimenti, e del numero di voti necessari per un giudizio. Il sesto si occupa della lapidazione e il settimo delle altre tre specie di morte; quindi si accennano dapprima in generale e poi in particolare, tutti quei crimini che implicano la lapidazione, in seguito ai quali il capitolo ottavo si estende a parlare con minuziosa esattezza del figlio perverso, e quindi di quei malfattori che è lecito condannare a morte per impedire loro di commettere altri delitti, ammettendo che questo sia stato in generale la causa per cui fu permesso da Dio ai tribunali umani di giustiziare certi delinquenti. Il nono enumera i malfattori da condannarsi al rogo e alla decollazione; il caso di una stessa persona meritevole di più morti, dei delinquenti confusi tra loro e d'individui che si potevano far morire extragiudizialmente. Il decimo ragiona di quei delinquenti che non hanno parte nella vita avvenire e nella resurrezione dei morti, citandone alcuni esempi dalla storia biblica, e si descrive la procedura di punizione di una città pervertita. Il capitolo undecimo ed ultimo indica i delitti punibili con la soffocazione; espone la procedura da applicarsi ad un dottore ribelle, e si chiude con la spiegazione di ciò che s'intende per un falso profeta, per un adulterio e per testimoni passibili di soffocazione.

TRATTATO SANHEDRIN

CAPO I.

1. Processi di diritto privato (1) (sono decisi) da tre (giudici) (2); su furti e lesioni corporali da tre (3); su indennizzo (4) o semi indennizzo (5), su pagamento del doppio, del quadruplo o del quintuplo (6), pure da tre (7); chi usa violenza (8) o seduce (9) o accusa falsamente (10), pure da tre. Queste sono le parole di R. Meir. I dottori però dicono: La falsa accusa è giudicata da ventitrè giudici perchè vi si tratta di un delitto capitale (11). 2. La flagellazione (12) da tre. In nome di R. Ismael fu detto: Da ventitrè (13). La intercalazione (14) nel mese (15), da tre; l'intercalazione (16) nell'anno (pure) da tre. Queste sono le parole di R. Meir. R. Simeone figlio di Gamliel insegna: Si comincia con tre (17), ma si discute con cinque e si decide con

(1) Dare e avere, donazione, ecc. (2) Anche laici, oppure anche da un perito. Fu stabilito così acciocchè la facilità di costituire il tribunale, agevoli o semplifichi il compimento di prestiti e di transazioni in affari pecuniari. (3) Giudici ordinari, cioè riconosciuti tali. (4) Indennizzo completo per danno causato da un uomo o da un bove riconosciuto cozzatore שׁוֹר גִּיחַ . (5) Per danno causato da un bue che non è riconosciuto cozzatore שׁוֹר תָּיִם . (6) Per furti (Esodo XXI, 37 e XXII, 1 a 2. - Furto comune il *doppio* di un agnello il *quadruplo*, di un bove il *quintuplo*. L'eccedenza sul *doppio* per questi specifici casi, è a protezione della pastorizia e dell'agricoltura, allora esercitate dal popolo. Il divario di un *quintuplo* del bove sugli ovini, per la mancata prestazione del bove nei lavori campestri, ad effetto del furto. Così la motivazione rabbinica. E. S.). (7) Giudici ordinari. (8) Ad una fanciulla, Deut. XXII, 28. (9) Esodo XXII, 15. (10) La propria sposa di mancata verginità. Deut. XXII, 13, 14. (11) Se l'accusa si dimostrava vera, la donna era condannata a morte. (12) Deut. XXV, 1-3. (13) Come per la pena capitale, perchè per ambedue i delinquenti il testo adopera il vocabolo עֶשְׂרֵי . (14) Di un giorno. (15) Quindi a stabilire se il mese debba avere 29 o 30 giorni. (16) Di un mese; cioè se l'anno deve essere embolismico ed avere 13 mesi. Per tre ragioni l'anno poteva venire dichiarato embolismico coll'inserzione di un tredicesimo mese Adar II, dopo il primo Adar: a) per eguagliare l'anno lunare con l'anno solare, acciocchè le feste solenni cadessero nei tempi voluti. Si dichiarava l'anno embolismico, quando altrimenti l'equinozio di primavera sarebbe caduto dopo il 16 Nissan, o quello di autunno dopo la festa delle Capanne. b) Se altrimenti il prodotto delle spighe non si sarebbe maturato in Nissan, che nella Bibbia è chiamato il mese della maturazione delle spighe. c) Per le frutta degli alberi, cioè se altrimenti queste non si sarebbero maturate per la festa delle settimane, detta festa delle primizie. (17) Se dei tre, due negavano, non se ne faceva nulla; se due affermavano, si aggiungevano altri due giudici, se la maggioranza affermava, se ne assumevano due altri, e questo consesso decideva definitivamente a maggioranza. Secondo alcuni, i numeri 3, 5 e 7 sono conformi al numero delle parole dei tre testi della benedizione sa-

sette; ma se fu deciso in tre, (l'anno) è embolismico. 3. L'imposizione delle mani degli anziani (18), e l'accoppiamento della vitella (19), avvengono in tre. Queste sono le parole di R. Simeone. R. Ieudà afferma: In cinque la cerimonia dello scalzamento (20) e il rifiuto (21), in tre. Piante del quarto anno (22), e seconda decima (23) di cui non è conosciuto il prezzo, da tre (24); così pure cose santificate (25) da tre (26). Voti relativi a valori (27) (si pagano) in beni mobili davanti a tre (28). R. Ieudà opina che uno di essi sia un sacerdote (29). Per terreni (30) (si eseguisce) (31) davanti a nove persone e un sacerdote, per persone nello stesso modo (32). 4. Processi capitali (33) competono a un tribunale di ventitrè; (così pure il giudizio) su di un animale che abbia coperto o sia stato coperto contro natura (34), da ventitrè perchè sta scritto: E ucciderai la donna e la bestia (35); e altrove: Ed anche

cerdotale; secondo altri, perchè 3 erano i camerlenghi e 5 i consiglieri di re Sedecia e 7 i ministri di re Assuero. (18) Sul capo del sacrificio di espiazione offerto per un peccato commesso inscientemente dalla Comunità (Lev. IV, 15); così pure per la promozione di un discepolo al grado di dottore *בַּבְיָ*, e giudice in affari penali (Deut. XXIV, 9). Tale promozione avveniva mediante l'imposizione delle mani di un dottore già promosso, insieme ad altri due (*יָדַי עָלָיו אֶת הַיָּדָיִם*). Secondo il Talmud, bastava la solenne dichiarazione di promosso *רַבִּי* e il titolo di *Rabbì*. Questa cerimonia doveva seguire in Palestina. Fino a R. Akibà, ogni maestro ordinava i suoi discepoli, da allora in poi fu prescritta la necessità del consenso del Patriarca *אֲשֵׁר*. (19) Se si trovava un cadavere e non si poteva eruire l'autore dell'omicidio: (Deut. XXI), la città più vicina doveva compiere la cerimonia dell'accoppiamento della vitella. La misurazione delle distanze spettava a un tribunale di tre giudici del grande Sinedrio. L'accoppiamento seguiva in presenza di due anziani della città. (20) Quando il cognato si rifiutava di sposare la vedova del fratello; ai tre si devono però unire altri due per rendere il fatto pubblico. (Deut. XXV, 5), (21) Quando una fanciulla, orfana di padre, destinata in moglie dalla madre e dai fratelli, divenuta maggiorenne si rifiutava di unirsi col marito destinato. Secondo la decisione legale, bastano anche due. (22) I frutti del quarto anno di alberi nuovi, dovevano essere goduti in Gerusalemme in natura, o nel danaro da essi ricavato. (Levit. XIX, 23). (23) Che pure dev'essere redenta, se non si vuole portarla in Gerusalemme, ed ha cominciato ad ammuffire; per cui non si sa che prezzo attribuirle. (24) Periti che sappiano attribuire a questi prodotti il loro vero valore. (25) La vendita di oggetti santificati, il cui ricavo si destinava al ristauero del tempio (Levit. in fine). (26) Che ne fanno la stima. (27) P. e. se uno fa voto di santificare una somma corrispondente al valore di una persona; ma non avendo liquido il denaro, vuol pagare con oggetti mobili. (28) Che li stimano. (29) Perchè nel passo corrispondente (Lev. XX, 12) dice: Come stimerà il sacerdote. (30) Se paga con terreni; oppure se santifica un terreno e poi lo vuol redimere. (31) La stima dei terreni. (32) Se uno volesse dare al Santuario il prezzo di una persona, si stimerebbe quanto potrebbe essa valere sul mercato degli schiavi; tale stima dev'essere fatta da 9 e un sacerdote. (33) Che implicano la pena di morte. (34) La femmina di un animale accoppiata con un uomo, o il maschio con una donna. (35) Lev.

sta trista radunanza? Detratti Giosuè e Caleb (60) erano in dieci. E come sappiamo noi che si devono aggiungere (61) altri tre? Da ciò che il testo dice: Non dirigerti secondo la maggioranza per far male (62), io intendo che devo dirigermi a seconda di essa per fare il bene (63). Se è così perchè soggiunge: Secondo la maggioranza si deve regularsi? Ciò significa che non come la tua decisione per il bene dev'essere la tua decisione per male; la decisione per il bene può essere per sentenza di un giudice (64); la tua decisione per il male dev'essere almeno per sentenza di due. Siccome nessun tribunale può essere in numero pari (65), se ne aggiunge ancor uno (per dirimere il voto) ed ecco quindi ventitrè. E quanti (abitanti conviene che ci siano in una città, perchè la possa spettare un sinedrio) ? (66). Centoventi (67). R. Neemia opina: Duecentotrenta, affinchè essa corrisponda ai capi delle decine (68).

CAPO II

1. Il sommo pontefice può giudicare e venire giudicato (1); può fare testimonianza e si può testimoniare contro di lui; egli compie lo scalzamento (2), e (suo fratello) può compiere lo scalzamento con sua moglie (3). Si può compiere con sua moglie il matrimonio di cognazione, egli però non può compiere il matrimonio di cognazione, perchè a lui è proibita una vedova (4). Se taluno gli muore (5) non esce dietro alla bara (6), ma quando

esploratori mandati da Mosè. (60) Che erano buoni, gli altri dieci costituivano la radunanza. (61) Ai venti. (62) Esodo, XXIII, 2. Per condannare. (63) Per assolvere. (64) Basta la maggioranza di un voto. (65) Ci vuole una maggioranza di due; cioè il numero di quelli che condannano, dev'essere di due maggiore di quello degli assolventi. (66) Bilanciato, ossia equal numero di voti pro e contro, quindi pari. (67) Di ventitrè membri. (68) Senza le donne e i bambini. Secondo il Talmud oltre ai 23 giudici, ci vogliono ancora 3 volte ventitrè uomini colti per sostituire i giudici in caso di malattia, di parentela, ecc., e formano 92: gli altri 28 sono costituiti da 10 disoccupati che possono frequentare sempre la sinagoga; 2 scrivani; 2 servi; 2 litiganti; 2 testimoni; 2 che possono dimostrare falsi quei testimoni; 2 che possono sbugiardare questi ultimi; 2 che raccolgono le elemosine; 1 che si associa a loro per dividerle, un medico per curare gli ammalati e circoncidere i neonati; 1 che sappia scrivere i rotoli della legge, ed un maestro elementare; in tutto 120 individui. (69) Affinchè ognuno dei suoi membri possa essere considerato capo di decina, il quale ufficio era l'infimo che uno come capo potesse esercitare (v. Esodo XVIII, 21).

(1) Alla pena capitale, solo dal grande Sinedrio; per il resto, anche da un tribunale di tre giudici. (2) Con la moglie di un suo fratello morto senza figli. (3) Se egli muore senza figli. (4) Lev. XXI, 14. (5) Uno stretto parente. (6) Per non esporsi al pericolo di

essi (7) sono nascosti (8) egli si può mostrare (9), e quand'essi sono visibili (10) ei si nasconde (11); e così esce con loro (12) fino alla porta della città (13); questa è l'opinione di R. Meir. R. Jeudà dice: Ei non deve uscire dal Tempio conforme al testo che dice: E dal Tempio non uscirà (14). Quando egli conforta altri (15), è costume che le persone passino (16) l'una dietro all'altra (17), e il sostituto (18) lo prende in mezzo fra sè e il popolo (19). Se è lui che gli altri devono consolare, tutto il popolo gli dice: « Siamo noi per tua espiazione (20) » ed egli risponde loro: « Siate benedetti dal Cielo ». Quando gli si porge il pasto di lutto (21), tutta la gente si mette in terra, ed egli si siede sopra un panchettino (22). 2. Il re non giudica e non viene giudicato (23); non depone testimonianza e non si può fare testimonianza contro di lui (24); non compie lui lo scalzamento (25) nè altri lo compie con sua moglie (26), non compie il matrimonio di cognazione (27) nè altri lo compie con una moglie. R. Jeudà dice: Se vuole compiere lo scalzamento o il matrimonio di levirato, sia egli ricordato per bene (28). Gli dissero (29): Non gli si bada (30). Non è permesso di sposare la sua vedova. R. Jeudà insegna: Un re può sposare la vedova di un re, infatti così troviamo di Davide che ha sposato la vedova di Saule, conforme al testo che

diventare impuro. (7) I necròfori che portano il morto. (8) Alla vista di chi si trova nella via. (9) Nel corteggio, uscendo di casa. (10) Ai suoi sguardi. (11) Entra in una casa, finchè la bara ha svoltato l'angolo. (12) Coi portatori. (13) E non di là, perchè non gli si potrebbe più nascondere la vista della bara. Tutto ciò, per tema che nella foga del dolore, ei possa rendersi impuro. (14) Lev. XXI, 12. Secondo R. Meir questo comando significa ch'ei deve fare in modo di non uscire dalla sua santità, cioè di non diventare impuro. (15) Per altri non ha bisogno di questi riguardi, perchè non v'è pericolo che il dolore lo acciechi. (16) In fila. (17) Davanti alle persone in lutto. (18) Cioè quegli che era destinato a far le veci del pontefice nel giorno dell'espiazione, in caso che questi fosse impedito per impurità od altro. (19) Il sostituto a destra del pontefice, e il popolo a sinistra. (20) Il male che deve venire a te venga a noi. (21) Da קָרַב bibl. cibarsi. Il primo pasto si doveva ricevere sempre da altri, sobrio e miserrimo, per contrapposto ed a scanso dei banchetti funebri: sontuose mistiche orgie e spiritici bacchanali dei popoli pagani antichi, contro cui, tuonavano la Legge e la voce dei Profeti. E. S. (22) Un sedile basso, dal gr. $\sigma\phi\acute{\epsilon}\lambda\alpha\varsigma$ oppure $\sigma\psi\acute{\epsilon}\lambda\lambda\iota\omicron\nu$. (23) Ciò vale per quei re d'Israele che non sono di stirpe davidica, perchè non si attengono scrupolosamente alle leggi giudaiche. Questa disposizione fu presa ai tempi di Ircano II (secondo il Talmud, re Gianneo) circa nel 47 a. C. quando un suo servo fu accusato di omicidio e il tribunale non ebbe il coraggio di condannarlo. I re di stirpe davidica possono però giudicare ed essere giudicati (v. Ger. XXI, 12). (24) Anche questa disposizione fu presa in seguito a quel fatto. (25) Perchè non è dignitoso che la cognata gli sputi davanti. (26) Perchè niuno può sposare la vedova del re, quindi è proibito anche lo scalzamento. (27) Perchè dove è proibito lo scalzamento è proibito anche il matrimonio di levirato. (28) Perchè sacrifica la sua dignità per compiere un atto religioso. (29) Gli altri Dottori. (30) Egli non può rinunciare

dice (31): ed io ti diedi la casa del tuo Signore, e le donne del tuo Signore sul tuo seno (32). **3.** Se taluno gli muore (33), non esce dalla porta del suo palazzo (34). R. Ieudà insegna: Se vuole uscire dietro alla bara, esce: come infatti troviamo di Davide che uscì dietro alla bara di Abner, conforme al testo che dice: E il re Davide andava dietro alla bara (Sam. II, 3, 31). Gli dissero (35): Ciò non avvenne altro che per placare il popolo (36). Quando gli si porge il pasto di lutto, tutta la gente si asside in terra ed egli si siede sopra un sofà (37). **4.** Egli può condurre il popolo a una guerra arbitraria col permesso del sinedrio di settantun membri; può atterrare (ogni ostacolo) (38) per aprirsi una via (39), e non si può impedirglielo; la via del re non ha misura (40). Tutto il popolo saccheggia e gli mette davanti ed egli prende la parte per primo (41). « Non deve prendersi molte mogli (42), ma soltanto diciotto (43) ». R. Ieudà dice: « Egli può prenderne anche molte (44), purchè non rendano traviato il suo cuore (45). R. Simeone opina: Anche una sola che fosse atta a far traviare il suo cuore, non la sposi. Se è così (46), perchè dice il testo: Non si prenda molte mogli (47)? Nemmeno come Abigail (48). « Non deve tenersi molti cavalli » ma solo quanti occorrono per la sua carrozza (49). « Nemmeno argento e oro non deve tenersi in grande quantità »; ma solo tanto quanto è necessario a pagare il soldo (50). Deve scriversi a suo nome (51) un rotolo della legge; se va alla guerra, la porta con sè; se ritorna la riporta con sè; se siede in giudizio (52), la tiene con sè; se siede a tavola gli deve star dirimpetto; conforme al testo che dice (53): « E sarà con lui ed egli vi leggerà tutti i giorni della sua vita ». **5.** Non è permesso di

alla sua dignità. (31) Sam. II, 12, 8. (32) I Dottori spiegano נָשָׁיו le donne, non già le mogli, ma le figlie Merab e Michol. (33) Qualche stretto parente. (34) Dal gr. *παλάτιον* Perchè è contrario alla sua dignità. (35) Gli oppositori. (36) E persuaderlo che Davide era innocente della morte di Abner, compiuta da Gioabbo per tradimento. (37) Dal sir. letto, divano, portantina. (38) Muri, siepi e simili. (39) Che conduce al suo giardino ecc. (40) Può farla larga quanto vuole. (41) Sceglie ciò che più gli piace, il meglio. (42) Deuteronomio XVII, 17. (43) Perchè a Davide che ne aveva sei, il profeta dice: se ciò ti pareva poco, io te ne avrei aggiunte due volte tante. (Il che, come si vede dal precedente fatto di Uria, è misura preventiva, a garanzia dell'alcova dei sudditi, contro gli abusi delittuosi dell'autocrazia; misura istituita dagli uomini ma consentita dai tempi, comportata dai luoghi, infrenata dalla Legge. V. nota preced. E.S.). (44) Più di diciotto. (45) Essendo questa la causa addotta dalla Bibbia per la proibizione. (46) Che questa è la ragione comprensibile, anche se il testo non l'avesse detto. (47) Vi dev'essere dunque anche un'altra ragione. (48) Buone e virtuose. (49) E per la cavalleria di guerra. (50) Aram. נִיבְדֵן נִיבְדֵן dal greco *ὀφώνιον, ὀφώνια* proviande, soldo ecc. per l'esercito oltre che che per sè. (51) Per suo uso personale, oltre a quell'esemplare che ognuno ha obbligo di scriversi. (52) Come avveniva ai re di stirpe davidica. (53) Dent. XVII, 19.

cavalcare sul suo cavallo, nè di sedere sul suo trono, nè di servirsi del suo scettro (54). Non si deve vederlo quando si taglia i capelli, nè quando è nudo, nè quando è in bagno (55); perchè dice il testo (56): « Metterai sopra di te un re » il che significa che il rispetto di lui sia sopra di te (57).

CAPO III

1. Questioni pecuniarie (sono risolte) da (un tribunale di) tre membri. L'uno (1) sceglie un giudice e l'altro ne sceglie un altro, ed ambedue (2) se ne scelgono ancora uno. Questa è l'opinione di R. Meir. Gli altri dottori opinano che i due giudici scelgono il terzo (3). Questi può escludere il giudice scelto da quello (4), e quegli può escludere il giudice scelto da questo; tale è l'opinione di R. Meir. Gli altri dottori però dicono: Quand'è così? (5) Qualora possa dimostrare che sono parenti o invalidi; ma se sono validi o periti (6) non può escluderli. Quegli può escludere i testimoni di questo, e questi può escludere i testimoni scelti da quello (7). Tale è l'opinione di R. Meir. Gli altri dottori però dicono: Quando è così? Qualora egli possa portar prova che sono parenti o invalidi, ma se erano validi non può escluderli (8).
2. Se gli ha detto (9); « Mio padre è per me autorevole (10) ». — « Tuo

(54) Nè degli altri oggetti di suo uso. (55) Meno che alle sue persone di servizio. (56) Deut. XVII, 15. (57) La parola sopra di te, indica che tu devi essere dominato da venerazione per lui.

(1) Dei contendenti; delle parti. (2) Le parti d'accordo. (3) La cui scelta è indipendente dalla volontà dei contendenti. Questo è un giudizio di arbitri; ma i due contendenti possono ricorrere a qualunque tribunale già costituito di tre, di cui uno sia perito in questioni legali. Se però uno dei litiganti sceglie, anche l'altro ha diritto di scegliere, e questi due scelgono il terzo, conforme alla disposizione legale. (4) Può dire: Non voglio esporre le mie ragioni davanti a questo giudice che non è perito. (5) Che la parte ha diritto ad esclusione. (6) Come tale intenesi un individuo che conosca a fondo la legge scritta e orale, ed è capace di formare paragoni e raziocini e derivare una legge da un'altra. Se come tale è riconosciuto universalmente, chiamasi *מִשְׁפָּטָה לְרַבִּים* e può giudicare anche da solo. Se poi è riconosciuto come tale dai tribunali, chiamasi *מִשְׁפָּטָה בְּפִי דִין*. (7) Questo passo riesce difficile, perchè nessuno può escludere i testimoni senza prove. Secondo il Talmud va letto *עַרְוָה* sing. quindi ognuno può escludere un testimonia del suo compagno, anche se prima avesse aderito di accettare la sua testimonianza attribuendole il valore di due. Secondo altri uno può fare se stesso testimonia con un altro per escludere due testimoni della parte contraria, se questa afferma di avere anche altri testimoni, senza che si possa dire che chi lo fa è testimonia in causa propria. (8) Non può escludere poi un testimonia già accreditato per due, e la parte viene sempre considerata come interessata. (9) Se una delle parti ha detto all'altro. (10) Per essere giudici o testimoni nel processo, benchè esclusi dalla

padre è per me autorevole» — «Tre boari sono per me autorevoli (11)»; R. Meir opina egli può ritirarsi (12); gli altri dottori però dicono: Egli non può ritirarsi (13). Se uno doveva fare un giuramento al compagno (14) e questi gli dice: «Fammi un voto per la tua vita (15)»; R. Meir opina che può ritirarsi; gli altri dottori però insegnano: Non può ritirarsi (16). **3.** I seguenti sono invalidi (17): un giuocatore di dadi (18), un usuraio (19), coloro che fanno volare i colombi (20) e quelli che fanno commercio con prodotti dell'anno settimo (21). R. Simeone dice: Prima li chiamavano (22) raccoglitori di prodotti del settimo anno (23); da quando però crebbero i violenti (24), tornarono a chiamarli commercianti con prodotti dell'anno settimo (25). R. Ieudà dice: In qual caso? (26) Nel caso ch'essi non abbiano nessun'altra professione che questa; ma se hanno anche un'altra professione sono valevoli. **4.** E questi sono i parenti (27): (Il padre), i fratelli, i fratelli del padre, i fratelli della madre, il marito della sorella (28), il marito della

legge come consanguinei. (11) Benchè per la loro ignoranza incapaci di pronunciare giudizio in un processo. (12) Anche dopo pronunciata la sentenza. (13) Dopo pronunciata la sentenza, prima però può ritirarsi; così pure prima che i testimoni abbiano deposto. Se però la parte ha fatto la cerimonia mediante la quale acquista il tale per giudice o testimonio, prendendo da lui un oggetto לְיָדָו , non può più ritirarsi nemmeno prima del giudizio o della deposizione, e questa è la disposizione legale. (14) Per ricevere una somma o assolversi dal pagarla. (15) Si accontenta di questa forma invece del giuramento solenne. (16) Come nel caso precedente, dopo che il voto fu già pronunciato, e nemmeno prima se vi fu il לְיָדָו . (17) A fungere da giudici o da testimoni, per disposizione rabbinica. (18) Dal greco $\kappa\upsilon\beta\epsilon\tau\alpha$ s'intende qualunque giuoco aleatorio, non essendo questa una professione utile all'umana società. (19) Sia chi presta a usura che chi riceve a prestito a condizioni usuarie. (20) A gara, in guisa che quegli i cui colombi arrivano prima, vince la gara; anche questo è considerato un giuoco aleatorio. Secondo altri, chi abitua i propri colombi a portare i colombi altrui nella propria colombaia. (21) Perchè il testo destina questi prodotti per essere goduti e non per farne commercio. (22) A questi inetti a fungere da giudici e da testimoni. (23) Cioè quelli che invece di abbandonarli al pubblico li raccoglievano per sè stessi, i quali pure erano considerati inetti a fungere sì da giudici che da testimoni. (24) Che esigevano enormi imposte anche nel settimo anno, sui prodotti, e si era perciò costretti a ritirarli. דָּבָר oppressore, tiranno. (25) Per indicare che solo i commercianti erano inetti e non i raccoglitori. (26) Sono inetti i giuocatori ai dadi e quelli che facevano volare a gara i colombi. La disposizione legale è che chiunque commetta una colpa per la quale si rende passibile di morte per estinzione מֵת è inetto a far da testimonio, e così pure chi merita la fustigazione, finchè non abbia subita la pena. Chiunque poi abbia commesso una cattiva azione, anche se non porta con sè i suaccennati castighi, particolarmente guadagni illeciti o appropriazione di beni altrui, diventa inetto finchè non regoli la sua posizione, restituendo i beni di malo acquisto e dando sicure prove di sincero e durevole pentimento. (27) Che non possono essere nè giudici nè testimoni. (28) Perchè il

sorella del padre, il marito della sorella della madre, il marito della madre (29), il suocero, e il cognato della moglie (30). Questi (31) i loro figli e i loro generi; e il suo figliastro (32) egli solo (33). Dice R. Iosè: Questa è la Mishnà di R. Akibà, la prima Mishnà però suonava: lo zio e il figlio dello zio (34) e chi sia atto ad ereditarlo (35). Chiunque (36) era imparentato con lui al momento (dell'azione) (37), è inetto; era imparentato (38) e divenne poi estraneo (39), è valevole. R. Ieudà insegna: Se anche gli è morta la figlia e il genero ha figli di lei, egli vale come consanguineo (40). **5.** L'amico e il nemico (41). Amico chiamasi l'amico di nozze (42). Nemico è chiunque per odio non gli parla da tre giorni. Gli dissero (43): I figli d'Israele non sono sospetti di ciò (44). **6.** Per qual modo si esaminano i testimoni? S'introducono in una stanza e s'incute loro timore (45); si licenzia quindi tutta la gente (46), e si trattiene soltanto il più importante tra loro (47) e gli si dice: Di, come sai tu che costui ha un debito verso colui? S'egli dice: Costui (48) m'ha detto: « io ho un debito col tale (49) »; oppure: « il tale o il tal altro mi disse che costui ha un debito verso colui »; non ha detto nulla (50). Bisogna ch'egli dica: Davanti a noi (51), costui convenne di dovere a colui

marito viene considerato come la donna stessa. (29) Il patrigno. (30) Cioè il marito della sorella della moglie, perchè i mariti di due sorelle sono considerati consanguinei. (31) Si considerano parenti e quindi inetti. (32) Dall'ar. andar fuori; il nato fuori di casa. (33) E la moglie che è sempre come il marito, non già i figli e generi. Secondo il Talmud i gradi di parentela si calcolano dal primo stipite comune: fratelli da parte di padre o di madre sono consanguinei di primo grado, i loro figli di secondo grado, e i loro nipoti di terzo grado. Zio e nipoti sono primo con secondo; pro zio con nipote sono primo con terzo; secondo cugini, secondo con terzo. Per la testimonianza sono inetti primo con primo, primo con secondo e secondo con secondo; primo con terzo è controverso; di gradi ulteriori non si tiene più conto di consanguineità. (34) Come dice il testo biblico. (35) Cioè i parenti da parte paterna. (36) Continua la Mishnà di R. Akibà. (37) Anche se al momento di deporre non lo è più. (38) Prima dell'azione. (39) Come un cognato, a cui al momento dell'azione era già morta la moglie. (40) Suocero per genero e viceversa. (41) Sono pure inetti; continua l'opinione di R. Ieudà. (42) Durante i giorni nuziali. (43) Gli altri dottori. (44) Di fare per amicizia o per inimicizia testimonianza falsa. Convengono però che amici e nemici non devono fungere da giudici, perchè non potrebbero essere imparziali. Tale è anche la disposizione legale. (45) Si fa loro osservare che sono sprezzati come falsari anche da quelli a favore dei quali depongono. (46) Il pubblico, i semplici uditori. (47) Tra i testimoni. I più importanti per la deposizione che deve fare, o il più rispettabile per la persona. Secondo alcuni nessuno dev'essere presente all'esame dei testi; secondo altri si mandan via solo gli altri testimoni acciocchè non facciano dei gesti all'esaminato, per suggerirgli come deve rispondere. I commentatori sostengono però che almeno i due litiganti sono presenti all'audizione dei testimoni. (48) Il debitore. (49) Può essere che abbia detto così per farsi credere più povero. (50) Non basta questa testimonianza per riconoscere il debito. (51) Cioè

duecento *zuz*. Poi s'introduce il secondo e lo si esamina; se si trova che le loro deposizioni concordano, allora si tratta la questione. Se due (giudici) dicono « assolto » e uno dice « debitore »; è dichiarato assolto. Se due dicono: « debitore » ed uno dice: « assolto »; è dichiarato debitore. Se uno dice: « assolto » ed uno dice: « debitore », persino se due lo dichiarano assolto e due debitore ed uno dice: « non so » (52); si devono aggiungere altri (53) giudici. 7. Dopo che la questione è decisa, si facevano entrare (le parti) (54). Il più reputato dei giudici diceva: « Tu, tal dei tali, sei assolto ». — « Tu, tal dei tali, sei colpevole ». Da dove si ricavava che se uno dei giudici è uscito, non deve dire: « io ho assolto, ma i miei compagni hanno condannato; che posso far io, se i miei compagni costituiscono contro di me la maggioranza? » A questo riguardo dice il testo (55): Non andare intorno qual delatore fra il tuo popolo, e dice ancora (56): Va intorno qual delatore, chi palesa il secreto. 8. Ogni qualvolta uno porti una prova (57), si annulla (58) il giudizio. Se gli fu detto: « Tutte le prove che tu hai, producile entro trenta giorni da oggi » (59); — se le porta entro trenta giorni, si annulla (il giudizio); dopo trenta giorni, non si annulla. Rabban Simeone figlio di Gamliel dice: Che cosa deve fare costui se non le ha trovate entro i trenta giorni, e le trovò dopo i trenta giorni? (60) Se gli fu detto: « Presenta testimoni » ed ei dice: « Non ho testimoni »; - oppure gli dissero: « Presenta una prova (61) »; ed ei rispose: « Non ho prove »; e in un tempo posteriore trova una prova o testimonianza; ciò non val nulla (62). Rabban Simeone figlio di Gamliel dice: Che cosa deve fare costui che non sapeva di avere testimoni e trovò testimoni, e non sapeva di avere prove e trovò prove? (63) (Se gli fu detto: « Presenta testimoni » ed ei disse: « Non ho testimoni »; oppure gli dissero: « Porta prove », ed ei rispose: « Non ho prove ») (64); ma quando vide che il processo finì con la sua condanna, dice: « Avvicinatevi voi tale e tal altro, e deponete per me » oppure egli trae una prova dalla sua borsa (65); ciò non ha alcun valore (66).

eravamo tutti e tre presenti, il creditore domandò il pagamento e il debitore lo riconobbe. (52) Perchè un giudice che non si pronuncia è come se non appartenesse al giudizio, ed allora i giudici sarebbero pari, il che è contrario alla Bibbia. (53) Altri due. (54) Che prima si allontanavano, acciocchè non sapessero chi ha assolto e chi ha condannato. (55) Lev. XIX, 16. (56) Prov. XI, 13. (57) Altri testimoni o documenti. (58) Il tribunale annulla. (59) Così si diceva quando si riteneva necessaria. (60) La disposizione legale è conforme a quest'ultima opinione, che le prove hanno valore anche dopo i trenta giorni, e sempre. (61) Qualche documento. (62) Dopo la sua esplicita dichiarazione, è ammissibile che si tratti di documenti o di testimoni falsi (63) In questo caso la disposizione legale è contraria alla sua opinione. (64) Le parole chiuse tra parentesi mancano nel Talmud babilonese. (65) Da funda = φοῦνδᾶ borsa, salvadanaio. Tira fuori un documento. (66) Anche per opinione di Rabban Simeone figlio di Gamliel, perchè non es-

CAPO IV

1. Sia i processi pecuniari che i processi di sangue, (criminali, per omicidio, che portano una pena capitale), esigono esami e ricerche, perchè sta scritto (1): Un solo giudizio dev'essere per voi. Che diversità c'è tra i processi pecuniari e i processi di sangue? Processi pecuniari vengono decisi da tre (giudici), processi di sangue da ventitrè. I processi pecuniari possono essere iniziati sia con le (ragioni) di assoluzione (2), sia con quelle di condanna; i processi di sangue s'iniziano con le ragioni di assoluzione e non s'iniziano con le ragioni a carico. Nei processi pecuniari basta la maggioranza di un voto, sia per assolvere sia per condannare, nei processi di sangue basta la maggioranza di un voto per assolvere; ma ci vuole la maggioranza di due voti per condannare. In processi pecuniari può aver luogo la riassunzione del processo (3) sia per assolvere che per condannare, i processi di sangue si riassumono per assolvere, ma non si riassumono per condannare. Nei processi pecuniari tutti (4) possono addurre ragioni, sia per assolvere che per condannare; in processi di sangue, tutti possono addurre ragioni per assolvere, ma non tutti possono addurre ragioni per condannare. In processi pecuniari, chi ha prodotto ragioni per condannare, può anche produrre ragioni per assolvere e chi ha prodotto ragioni per assolvere, può altresì produrre ragioni per condannare; in processi di sangue chi addusse ragioni per condannare, può anche addurre ragioni per assolvere; ma chi addusse ragioni per assolvere, non può ritirarsi e addurre ragioni per condannare (5). I processi pecuniari possono essere svolti di giorno e decisi (6) di notte, processi di sangue devono essere svolti di giorno e definiti di giorno. Processi pecuniari possono essere definiti nello stesso giorno, sia per assolvere sia per condannare; processi di sangue non possono essere definiti nello stesso giorno altro che per assolvere (7); per condannare, soltanto nel giorno seguente; perciò non si svolgono nè alla vigilia del sabato, nè in quella delle feste solenni (8). 2. In processi (pecuniari),

sendosene servito prima, è in sospetto di falso. Se uno dice: Ho i testimoni o le prove nel tal paese, non si sospende il processo, ma lo si risolve coi mezzi che stanno a disposizione; si riprende poi di nuovo, quand'ei presenta le prove o i testimoni, e si conferma o si cassa la sentenza.

(1) Lev. 24, 22. (2) Dell'accusato. (3) Dopo pronunciata la sentenza, in caso di errore giudiziario. (4) Non solo i giudici, ma anche i discepoli che sono presenti. (5) Nel processo non può addurre le ragioni, ma se si accorge di essersi ingannato, può nella votazione finale, dare un voto di condanna. (6) Anche. (7) Cioè se l'accusato è assolto, la sentenza si pronunzia subito. (8) Perchè la sentenza varrebbe ad essere pronunziata di sabato o in giorno festivo, il che non è permesso; oltre a ciò non può aver luogo una

di purità e d'impurità (9); s'incominciava (10) dal più grande; nei processi di sangue, si cominciava ai lati (11). Chiunque può essere giudice in processi pecuniari (12); non tutti sono atti a giudicare processi di sangue; ma soltanto sacerdoti, leviti e israeliti laici, le cui figlie possono essere prese in moglie dai sacerdoti (13). **3.** Il Sinedrio (14) era come un'aia semirotonda (15), affinché si potessero vedere l'un l'altro. Due scrivani giudiziari stavano davanti a loro, l'uno a destra e l'altro a sinistra e scrivevano i discorsi di quelli che parlavano a favore e i discorsi di quelli che parlavano contro (16). R. Ieudà insegna: (Erano) tre; uno per scrivere i discorsi di quelli che parlano a favore, l'altro per scrivere i discorsi di quelli che parlano contro, ed un terzo per scrivere tanto i discorsi di chi parla a favore, che i discorsi di chi parla contro (17). **4.** E tre file di discepoli dei Dottori si sedevano davanti a loro (18), ognuno conosceva il suo posto (19). Se era necessario di ordinare (20); si ordinava uno della prima (fila); quindi uno della seconda passava nella prima, ed uno della terza passava nella seconda; quindi si sceglieva uno della comunità, e lo si collocava nella terza; non sedeva però nel posto del suo predecessore, ma nel posto a lui conveniente (21). **5.** Come s'incuteva timore a quei testimoni che dovevano deporre in processi di sangue? (22) Si introducevano e si intimorivano (dicendo loro): Forse parlate per supposizione, per aver sentito dire (23), oppure (pensate): abbiamo udito dire da un altro testimonio, oppure da persona degna di fede; oppure voi non sapete che infine noi vi scruteremo con esami e con ricerche. Sappiate che i processi di sangue non sono come i processi pecuniari; in processi pecuniari un uomo (24) restituisce il denaro e si procaccia il perdono, ma in processi di sangue, del

proroga sulla esecuzione nella pena capitale. (9) I quali pure appartenevano a questi giudizi, e così pure quelli intorno a cose lecite ed illecite. (10) La votazione, non permettendo la convenienza che gl'inferiori votino prima dei superiori, i quali stavano seduti in mezzo; mentre gl'inferiori, pure votanti, stavano ai lati. (11) Acciocchè il voto dei maggiori non influenzasse quello dei minori. (12) Anche un proselita figlio di madre israelita, e persino uno spurio. (13) Quindi pienamente legittimi. (14) Anche il piccolo. (15) Ossia i giudici sedevano in semicerchio, e non dovevano formare un cerchio, perchè le parti e i testimoni potessero presentarsi ad esser visti da tutti. (16) E tutte le ragioni. (17) Nel tempo stesso, acciocchè sì per questi che per quelli vi sian due testimonianze. (18) **Ciascheduna di ventitrè individui, seduti in terra, in semicerchio, l'una dopo l'altra;** i giudici sedevano sopra scanni. (19) Perchè erano disposti a seconda del loro grado di sapere. Da questi si sceglievano i nuovi giudici, se era necessario aumentarne il numero. (20) Un nuovo giudice, perchè solo chi era ordinato poteva giudicare. In caso di morte di un giudice, o che i voti fossero pari. (21) All'ultimo posto, perchè tutti gli altri avanzavano. Così avveniva anche di quelli promossi dalla terza fila alla seconda, e dalla seconda alla prima. (22) Perchè non deponessero il falso. (23) Da chi che sia. (24) Che

sangue, del sangue suo (25) e del sangue dei suoi discendenti (26), rimane responsabile lui (27) fino alla fine del mondo. Infatti troviamo di Cairo che uccise il fratello, che il testo suona (28): La voce dei sanguini di tuo fratello che sciamano (29); non dice: « il sangue di tuo fratello », ma « i sanguini di tuo fratello », cioè il sangue suo e il sangue dei suoi discendenti. Ancora un'altra spiegazione: I sanguini di tuo fratello, perchè il sangue era versato su legni e pietre (30). Dio ha creato perciò un uomo solo (31), per insegnarti, che chi perde una persona (in Israele) (32), il testo gli attribuisce come se avesse distrutto un pieno mondo, e chi mantiene una persona (in Israele), il testo gli attribuisce come se avesse mantenuto un pieno mondo (33); ed anche per la pace sociale (34), acciocchè un uomo non possa dire al compagno: il mio progenitore è più illustre del tuo progenitore. Inoltre, acciocchè gli eretici (35) non possano dire: « diverse autorità supreme vi sono in cielo » (36); e per mostrare altresì la grandezza del Santo benedetto Egli sia; perchè se un uomo conia (37) molte monete con lo stesso conio, esse sono tutte eguali l'una all'altra; e il Re di tutti i re, il Santo benedetto *Egli sia*, improntò tutti gli uomini con lo stampo del primo uomo, eppure non uno di essi è eguale al suo compagno. Perciò anche ciascuno potrebbe dire: « Per me fu creato il mondo » (38). Forse però voi (testi) direte: Perchè dobbiamo esporci a questo pericolo? (39). Sta scritto invero (40) nel testo: « Egli è un testimoniaio, egli ha veduto o sa, e se non comunica, ecc. » (41). Forse voi direte: Perchè dob-

per testimonianza falsa è venuto in possesso di denaro non suo. (25) Del giustiziato. (26) Cioè di quelli a cui egli avrebbe potuto ancora dare la vita. (27) Chi ne ha causata la morte. (28) Gen. IV, 10. (29) In plurale. Secondo il Maimonide è questa una digressione della Mishnà; ma non si dicevano queste cose al testimoniaio. (30) Non plurale, ma collettivo. (31) Mentre di altri esseri, furono creati contemporaneamente parecchie copie. (32) Il Talmud gerosol. molti manoscritti ed altri documenti omettono le parole « di Israele »; infatti non hanno senso, perchè il primo uomo non era Israelita, e probabilmente furono aggiunte, perchè si trattava qui di ammonire un Israelita rispetto alla vita di un Israelita. (E il *non uccidere* del Decalogo, riguarda ogni noachita. E. S.). (33) Perchè da un uomo solo si propagò l'umanità intera. (34) Dio fece discendere tutti gli uomini da uno solo. (35) Dal greco Ἐπικούρειος: libero pensatore, eretico, settario. (36) Autorità, cioè divinità. (37) Dall'ar. *طَبَّعَ* coniare, in ebr. *טַבְּעָה* = moneta, *טַבְּעָה* anello che serve da sigillo; anche anello semplice; *טַבְּעָה* immergere, perchè il corpo immerso lascia la propria impronta (ebr. seriore: *טַבְּעָה* = natura, creazione a impronta e conio di Dio. E. S.). (38) Cioè il pensiero di portare in sè un mondo intero, deve contribuire a tenerlo lontano dal peccato. (39) Di fare testimonianza della verità, visto che possiamo sbagliare. (40) Nella Scrittura, Lev. V, 1. (41) E sopporterà la sua pena; quindi chi non depone la testimonianza di ciò che sa come cosa vera, si rende colpe-

biamo noi assumere la responsabilità del sangue di quest'uomo? (42) Invero così suona il testo (43): Quando i malfattori vanno in perdizione, è un giubilo (44).

CAPO V

1. Si esaminavano (1) con (le seguenti) sette domande inquisizionali: in quale settennio? (2) in quale anno? (3) in qual mese? ai quanti del mese? in qual giorno? (4) in qual'ora? (5) in qual luogo? (6) R. Iosè dice: in qual giorno? in qual ora? in qual luogo? (7) Lo conoscete? (8) l'avete ammonito? (9) Se uno si è reso colpevole di idolatria (10), (si domandava): Chi ha egli adorato? (11). In qual modo lo ha adorato? (12). **2.** Quanto più uno si estende nell'inquire tanto più è lodevole. Avvenne una volta che il figlio di Zaccai (13), domandò intorno ai picciuoli dei fichi (14). Che differenza passa tra domande inquisizionali (15) ed altre domande esaminatorie? Nelle domande inquisizionali, se uno (16) dice: « Non so », tutta la testimonianza è invalida (17); mentre per le altre domande esaminatorie (18), se anche uno dice: « Non so », anzi persino se ambedue dicono: « Non sappiamo », la testimonianza è tuttavia valida. Sia per le domande inquisizionali, sia per le

vole. (42) Dell'accusato? ancor se colpevole? Meglio la mancanza di non testimoniare. (43) Prov. X, 11. (44) Non è quindi un peccato ma un dovere, di contribuire accchè la giusta pena colpisca chi se la merita.

(1) I giudici esaminavano i testimoni l'uno dopo l'altro, dopo averli intimoriti come fu detto sopra. (2) Del giubileo. (3) Del settennio. (4) Della settimana. (5) Del giorno. (6) Essi abbiano veduto quel fatto. Altri testimoni potevano dimostrare la falsità della deposizione, se riuscivano a persuadere i giudici che in un di questi tempi egli non poteva essere presente per alibi o per altre cause. (7) Soltanto queste tre domande, ma la disposizione legale non è conforme alla sua opinione. (8) Domandavano loro, ancora, se conoscevano l'ucciso, in caso che si trattasse di omicidio. (9) Il delinquente. Secondo la legge, una sentenza capitale o una punizione corporale non poteva essere applicata fuorchè nel caso che il delinquente foss stato ammonito prima a non commettere quel delitto, che gli avrebbe attirato la tale e tale punizione, ed egli avesse risposto di sapere ciò e di voler commettere l'atto ugualmente. (10) Cioè se era accusato di questa colpa. (11) Che divinità. (12) Con sacrifici, preci ecc. (13) R. Johanna ben Zaccai, che allora era ancora discepolo e non aveva il titolo di Rabbì. Il Redattore della Mishnà accolse questo fatto, conforme alla tradizione. (14) Il fatto dicevasi avvenuto sotto un fico; alla domanda se i picciuoli dei fichi erano grossi o sottili, i testimoni si contraddissero e fu scoperto che erano falsi. (15) Riferentisi a tempo e luogo, accennate nella prima Mishnà di questo capitolo. Secondo il Maimonide, ciò vale anche per altre domande di capitale importanza. (16) Dei testi (17) Con queste domande si poteva dimostrare la falsità della testimonianza. Ora se anche uno solo dei testimoni non poteva essere dimostrato e punito per falso, rispetto ad un quesito, ciò non poteva avvenire nemmeno per tutti gli altri, ed una testimonianza di cui non è possibile dimostrare la falsità, non è testimo-

esaminatorie, se essi si contraddicono, la testimonianza è invalida (19). **3.** Se uno dice: « Ai due del mese », e un altro « ai tre del mese (20) », la loro testimonianza è valevole, perchè quegli sapeva che il mese (21) era bisestile (22) e questi non sapeva che il mese era bisestile (23). Se però l'uno dice: « ai tre », e l'altro dice: « ai cinque », la loro testimonianza è invalida (24). Se uno dice: « alle due ore », e l'altro dice: « alle tre ore »; la loro testimonianza è valida (25). Se però uno dice: « all'ora terza », e l'altro dice: « alla quinta », la loro testimonianza è falsa (26). R. Ieudà opina che sia valida (27). Se uno dice: « all'ora quinta (28) », e l'altro: « alla settimana » (29), la loro testimonianza è invalida; perchè nella quinta il sole si trova a oriente (30), e nella settimana il sole si trova a occidente. **4.** Dopo di ciò (31), si fa entrare il secondo (32) e lo si escute. Se le loro deposizioni furono trovate concordi, si comincia il processo con le ragioni a favore (33). Se uno dei testimoni dice: « Ho da esporre delle ragioni a sua difesa (34) », oppure se uno dei discepoli (35) dice: « Ho da addurre delle ragioni a suo carico »; gli si impone di tacere. Se uno dei discepoli dice: « Ho da addurre delle ragioni a sua difesa », lo facevano salire (36), lo facevano sedere tra di loro, e non scendeva da là (37) per tutto quel giorno (38). Se le sue parole avevano una certa importanza (39), gli si dà retta. Anche se egli stesso (40) dice: « Io ho da addurre delle ragioni in mia difesa », gli si dà retta, purchè le sue parole abbiano una certa importanza. **5.** Se trovavano di assolverlo, lo licenziavano; altrimenti prorogavano la sua sentenza all'indomani (41). Si abboccavano

nianza e quindi non ha alcun valore. (18) Che si riferiscono a cose accessorie. (19) L'accusato è assolto, ma i testi non vengono perciò puniti. (20) Indicando però il medesimo giorno. (21) Prudente. (22) Cioè che il novilunio era di due giorni, di cui il primo era il trentesimo giorno del mese seguente. (23) E quindi contò dal primo giorno del novilunio. Ciò vale però solo fino alla metà del mese, perchè d'allora in poi, è noto universalmente se il mese precedente era bisestile o no. (24) Perchè non si può sbagliare di due giorni. (25) Perchè di un paio d'ore uno si può ingannare, e poi uno può pensare alla fine della seconda e l'altro al principio della terza. (26) Perchè di circa tre ore non ci s'inganna. (27) Ei crede che ci si possa ingannare anche di quasi tre ore, ma la disposizione legale non è conforme alla sua opinione. (28) Dopo il sorgere del sole, quindi in quei paesi tra le 10 e le 11. (29) Fra le 12 e il tocco. (30) Del meridiano. (31) Dopo esaurito l'esame del primo testimonio, durante il qual tempo l'altro testimonio non può essere presente. (32) Testimonio. (33) Si dice all'accusato: Se non hai commesso nulla di male, non hai nulla a temere. (34) Non può farlo, e tanto meno gli è permesso di addurre ragioni a carico. (35) Che assistevano al dibattimento (36) I giudici lo chiamavano a sè. (37) Dal posto assegnatogli. (38) Anche se le cose da lui dette erano inconferenti, e ciò per non svergognarlo; e non abbandona quel posto mai più durante il processo. (39) Da **ששפ** toccare, alcun che di palpabile, di solido, cioè sostanziale. (40) L'accusato. (41) Affine di potervi pensar su nel corso della notte.

(frattanto) a due a due (42), mangiavano poco; non bevevano vino per tutta quella giornata (43); discutevano fra loro per tutto il corso della notte; all'indomani mattina per tempo si presentavano al tribunale (44). Chi era per l'assoluzione (45), diceva: « Io lo dichiarai assolto, e mi mantengo dell'opinione di dichiararlo assolto (46). Chi era per la condanna (47), diceva: « Io lo dichiarai colpevole, e mi mantengo dell'opinione di dichiararlo colpevole ». Chi aveva trovato di dichiararlo colpevole, può trovare di assolverlo; ma chi aveva dichiarato di assolverlo, non può trovare di dichiararlo colpevole (48). Se s'ingannavano in qualche cosa, i due scrivani dei giudici glielo rammentavano. Se trovavano di assolverlo, lo licenziavano, in caso contrario venivano a votazione. Se dodici lo assolvono e undici lo condannano, è assolto; se dodici lo condannano e undici lo assolvono (49); od anche se undici lo assolvono e undici lo condannano, ed uno dice: « Non so »; persino se ventidue lo assolvono o lo condannano, ed uno dice: « Non so », si devono aggiungere altri giudici (50). Fino a che numero si possono aumentare? Sempre a due a due, fino a settantuno (51). Se trentasei lo dichiarano innocente e trentacinque colpevole, è assolto; ma se trentasei lo dichiarano colpevole e trentacinque innocente (52), continuano a dibattere gli uni con gli altri, finchè uno di quelli che lo condannano, si lascia persuadere dalle ragioni di quelli che lo assolvono.

CAPO VI

1. Pronunciata la sentenza (1), lo traevano fuori per lapidarlo. Il luogo di lapidazione era al di fuori (2) del tribunale, conforme al testo (3) che dice:

(42) Per scambiare sul fatto le loro vedute e discutere fra loro. (43) E nemmeno il dì seguente in cui condannavano, prima dell'esecuzione. Dopo l'esecuzione, i giudici non potevano mangiare per tutto quel giorno. (44) Dove continuava il dibattimento fino a sera, in cui veniva pronunciato il giudizio. (45) Il giorno precedente, lo affermava di nuovo. (46) Letteralmente: e lo assolvo nel mio posto; rimanendo cioè nel posto o partito preso. (47) Chi il dì precedente aveva sostenuto la reità dell'accusato. (48) Nel dibattimento, ma bensì nella votazione. (49) Non può essere condannato, perchè ci vuole una maggioranza di almeno due voti per condannare. (50) Chi dice: « Non so », è considerato assente e siccome una condanna capitale non può essere pronunciata da meno di ventitrè giudici, si aggiungevano altri. (51) Se i due nuovi eletti erano di opinione contraria tra di loro, ne prendevano altri due. (52) (Non potendosi nè condannare con un solo voto di maggioranza, nè aggiungere altri giudici sul massimo sinedriale di *settantuno* E. S.).

(1) Di lapidazione; prende questo esempio, perchè questa è la prima delle morti posteriormente indicate (la più comune e di carattere plebiscitario, intesa a protesta e proflassi *morale* e *toranica* dell'ambiente *sociale* e *levitico* d'Israele. E. S.). (2) Secondo il

Fa uscire il bestemmiatore. Uno stava all'ingresso del tribunale con un panno (4) in mano, ed un altr'uomo montato a cavallo, lontano da lui così da poterlo vedere (5). Se uno (6) diceva: «Io ho a deporre alcunchè in suo favore», quegli agitava il panno e il cavaliere gli correva dietro e lo fermava (7). Anche se egli stesso, diceva: «Ho qualche cosa da deporre in mio favore», lo facevano ritornare indietro persino quattro o cinque volte (8), purchè le sue parole avessero qualche fondamento. Se trovavano di assolverlo, lo licenziavano; altrimenti veniva portato ad essere lapidato. Un gridatore (araldo) (9) andava davanti a lui (gridando): «Il tal di tali viene tradotto ad essere lapidato per avere commesso il tale delitto (10), e il tale e il tal altro sono i suoi testimoni, chi sa qualche cosa a sua giustificazione, venga e deponga in suo favore!» 2. Quand'era lontano dal luogo di lapidazione circa dieci braccia (11), gli dicevano: fa la confessione dei tuoi peccati, perchè conviene a tutti quelli che sono condannati a morte, di confessare prima i propri peccati; perchè chi confessa i propri peccati, ha parte nella vita futura. Noi troviamo infatti (12) anche di Achan, che Giosuè gli disse: «Mio figlio, rendi onore al Dio d'Israele, e fa una confessione, ecc.». Ed Achan rispose a Giosuè e disse: Invero io ho peccato e così e così, ecc. Donde sappiamo noi che la sua confessione gli procurò il perdono? Come suona il testo? (13) E Giosuè disse: Perchè ci hai tu conturbati? Dio conturbi te *oggi*. *Oggi* tu sei conturbato; ma non sarai conturbato nella vita avvenire. Se egli non sapeva fare una confessione (14) gli suggerivano: «Di: sia la mia morte, di espiazione per tutti i miei peccati» (15). R. Ieudà dice: Se egli sapeva di essere stato accusato falsamente, diceva: Sia la mia morte di espiazione per tutti i miei peccati, fuorchè per questo. Dissero a lui: Se fosse così (16), tutti direbbero a questo modo per farsi credere innocente (17). 3. Quand'era

Maimonide a 6 miglia di distanza. (3) Lev. XXIV, 14. (4) Dal gr. σουδάριον abbr. סוּדָרִיִן (5) Quando dava un segno agitando il panno. (6) Nel tribunale, dove i giudici ancora si trattenevano. (7) Fermava il delinquente e gli esecutori, finchè il tribunale avesse esaminato le nuove ragioni esposte. (8) Ed anche più. Le prime due volte lo riconducevano in ogni caso; poi lo facevano accompagnare da due discepoli, di quelli che avevano assistito al dibattimento, e se questi trovavano che le sue parole avevano fondamento, lo facevano tornare indietro anche più volte. (9) Dal gr. κήρυξ. (10) Aggiungendo anche il tempo e il luogo. (11) Proprio sul luogo, non avrebbe avuto forse la mente tanto serena da fare la confessione. Confessava quello e gli altri suoi peccati. (12) Gios. VII, 19. (13) Gios. VII, 25. (14) O perchè non si ricordava i peccati o per l'agitazione da cui era dominato. (15) Di cui fui accusato falsamente. (16) Se fosse permesso di esprimersi così. (17) Dal popolo, e giudici e testimoni ne verrebbero infamati.

lontano dal luogo della lapidazione quattro braccia, lo spogliavano dei suoi vestiti (18). Il maschio veniva coperto anteriormente (19); la femmina davanti e da dietro; questa è l'opinione di R. Ieudà. I Dottori però insegnano: L'uomo viene lapidato nudo, ma la donna non viene lapidata nuda (20).

4. La casa di lapidazione aveva due altezze d'uomo (21). Uno dei testimoni lo spingeva ai fianchi, cosicchè ei veniva a battere il cuore in terra (22); poi lo volgeva sul fianco (23). Se così era morto, era soddisfatto il dovere; altrimenti il secondo prendeva la pietra (24) e gliela gettava sul cuore. Se così moriva, era soddisfatto il dovere, altrimenti la lapidazione avveniva mediante tutto Israele, conforme al testo (25) che suona: La mano dei testimoni sia sopra di lui in prima per farlo morire (26) e la mano di tutto il popolo in ultimo. Tutti i lapidati venivano poi appiccati (il loro cadavere); questa è l'opinione di R. Eliezer. I Dottori però dicono: Non si appicca che chi bestemmia Dio e chi adora gl'idoli. L'uomo s'impiccava con la faccia verso il popolo; la donna con la faccia verso il legno (27); questa è l'opinione di R. Eliezer. I Dottori però dicono: L'uomo veniva impiccato, ma la donna non veniva impiccata (28). Disse loro R. Eliezer: Eppure Simeone figlio di Shattach impiccò donne in Askalon? Gli risposero: Egli fece impiccare ottanta donne (29), eppure non si possono condannare a morte due in uno stesso giorno? (30) Come lo impiccavano? Si cacciava un trave in terra, e da esso (31) usciva un legno orizzontale; si univano poi le due mani l'una sull'altra (32), e così veniva impiccato (per le mani). R. Iosè

La disposizione legale non è conforme all'opinione di R. Ieudà. (18) Ancorchè la morte avvenisse più rapidamente e con meno dolori. (19) Con un leggero panno. (20) Ma coperta da una leggiera canicia; perchè la vergogna sarebbe stata per lei peggiore che i dolori. (21) Cioè sei braccia (circa 3-5 metri). (22) Il Talmud dimostra dalla Bibbia che la lapidazione avveniva, tanto se la pietra cadeva sull'individuo, che se l'individuo cadeva dall'alto sulla pietra. (23) Perchè il rimanere bocconi è una positura vergognosa. (24) Questa pietra era tanto pesante che ci volevano due uomini per sollevarla, il che facevano ambedue i testimoni. (25) Deut. XVII, 7. (26) Sia perchè essi hanno la certezza ch'egli abbia commesso la colpa per averlo veduto, e poi perchè il sapere di dover uccidere l'accusato con le proprie mani, accrescendo la responsabilità, rendeva meno probabile una testimonianza falsa. (27) Verso la forca. (28) Perchè parlando della impiccagione (Deut. XXI, 22), c'è il vocabolo **בְּאִישׁ** in un uomo. (29) Streghe delittuose. (30) In uno stesso tribunale, perchè non si potrebbero bene cribrare le prove. Risulta adunque che si trattava di un processo eccezionale **הוֹדָתָא שְׁעָרָא** per sanare Israele da una piaga; dal quale, non si può prender norma contro la legge. (31) Verso la sommità. (32) O l'una o l'altra, ciò avveniva già prima della lapidazione, ma si riunivano in caso

opina: Il trave era posato al muro (33), e lo impiccavano alla stessa guisa come fanno i macellai (34). Subito ei viene abbassato (35). Se lo si lascia impiccato durante la notte, si prevarica a suo riguardo un precetto negativo; conforme al testo che suona (36): Il suo cadavere non deve rimanere durante la notte sulla forca ma seppellirlo tu devi in quello stesso giorno, perchè una profanazione di Dio è un impiccato, ecc., il che significa (che si direbbe): Perchè fu impiccato costui? Perchè bestemmio Dio (37), e ne risulta che il nome di Dio viene profanato (38). **5.** Dice R. Meir: Quando un uomo si rattrista (39), che cosa dice la lingua? (40) Il mio capo m'è pesante; il mio braccio mi è pesante. Se Dio così si rattrista, così, per il sangue degli empì che viene versato, quanto più per il sangue dei giusti? E non in questo caso soltanto (41) ma ognuno che lascia giacere il suo morto durante la notte, prevarica un precetto negativo; se però lo lascia durante la notte per la sua dignità, per provvederlo di una bara e dei vestiti da morto, non havvi prevaricazione. Non lo seppellivano nelle tombe dei suoi padri (42) ma due cimiteri (grotte, sale di sepoltura) stavano a disposizione del tribunale, uno per gli uccisi con la spada e per gli strozzati (43) ed uno per i lapidati e per gli abbruciati. **6.** Dopo consumata la carne, raccoglievano le ossa e le seppellivano al loro posto (44). I parenti (45) vanno a porgere il saluto di pace ai giudici e ai testimoni, volendo con ciò dire: «Noi non

che si fossero sciolte. (33) E non fisso in terra. (34) Siccome il trave doveva essere sepolto con lui, così non doveva essere fitto in terra, affinchè non si avesse dopo ad impiegar tempo per estrarlo. Secondo gli altri dottori, questo non aveva importanza, purchè non fosse un albero con le radici, che avrebbe dovuto poi essere sradicato. (35) Continua l'esposizione. Uno lo tirava su e un altro subito lo abbassava e doveva essere sepolto prima del tramonto. (36) (Deut. XXI, 23. (37) Per eufemismo antitetico è scritto **שָׁמַרְךָ** benedisse. (38) La presenza del giustiziato ricorda il delitto di blasfemia da lui commesso. (Il vero significato delle parole del testo, secondo i migliori interpreti, è però il *rispetto alla dignità umana*. Come si vede anche subito dalla similitudine allegorica di Rabbi Meir, che immediatamente consegue. E. S.) (39) Di dover pronunciare una condanna suo malgrado. (40) In alcune edizioni si trova qui la parola **שְׁכִינָה** che manca nel maggior numero degli antichi commentatori, e poi la parola **פְּבִיבָל** che pure manca nei due Talmud. Perciò dai più viene attribuito questo detto all'uomo. Però ammettendo i due vocaboli, meglio si collega a ciò che vien dopo, come pensa il Bertinoro. Che cosa dice Dio? Se si potesse dire; cioè se si potesse parlare di Dio come di una persona, si direbbe Egli si esprime così: Mi è pesante il mio capo (leggero **קָל** per antitesi) ecc. (41) Qui continua l'esposizione di prima. (42) Perchè non si seppellivano i delinquenti presso agl'innocenti. (43) Nemmeno i colpevoli di delitti maggiori, presso gli autori di colpe meno gravi. Ci avrebbero dovuto essere perciò quattro cimiteri, ma in base a una tradizione sinaitica, se ne facevano due soltanto. (44) Nella tomba dei padri, perchè la vergogna e la morte avevano fatto espiare la sua

serbiamo in cuore verun rancore contro di voi, perchè avete giudicato conforme alle leggi di verità » (46). Non facevano lutto (47); però si contenevano come persone oppresse dal dolore (48), perchè il sentimento del dolore ha luogo soltanto nel cuore.

CAPO VII.

1. Quattro specie di condanne a morte erano concesse al tribunale: la lapidazione, l'abbruciamento, la decapitazione e lo strozzamento (1). R. Simeone opina: l'abbruciamento, la lapidazione, lo strozzamento e la decapitazione. Quello (2) era il processo legale per la lapidazione. Il processo legale per l'abbruciamento è il seguente. Lo si immergeva nel fimo fino alle ginocchia (3); si metteva poi un panno duro in un panno molle e glielo si avvolgeva intorno al collo; uno (4) tirava di qua e un altro tirava di là finchè il delinquente apre la bocca; quindi si arroventa il piombo (5) che gli viene versato in bocca, scende negl'intestini e gli abbrucia gl'intestini. R. Ieudà opina: S'egli muore (6) sotto le loro mani non compiono più in esso la morte per abbruciamento (7); bensì gli aprivano la bocca con una tenaglia a viva forza (8), quindi si arroventa il piombo che gli viene versato in bocca, scende negl'intestini e gli abbrucia gl'intestini. Disse R. Eliezer figlio di Zadok: Fu un fatto della figlia di un sacerdote che aveva fornicato (9), la circondarono di fasci di rami di viti e l'abbruciarono. Gli dissero: Perchè il tribunale di quel tempo non era praticato (10). 2. Il processo legale (procedimento) dei decapitati, era che facevano saltare loro la testa con la spada come fa il governo (11). R. Ieudà dice: Questo sarebbe per lui un ob-

colpa. (45) Dopo l'esecuzione. (46) Non dovevano dir proprio così, ma il saluto esprimeva questo pensiero. (47) Cioè con segni esterni, nemmeno dopo la consunzione della carne; perchè siccome il lutto era stato abolito, quando avrebbe dovuto cominciare, cioè alla chiusura della bara o della fossa, così vi si rinunciava del tutto. (48) E Dio stesso si addolora della rovina del delinquente.

(1) L'esposizione è conforme alla gravità, cominciando dalla più grave. (2) Il suaccennato nel capo precedente. (3) Affinchè non si agitasse qua e là. (4) Dei due testimoni. (5) פְּתִילָה veramente lucignolo, qui significa un bastoncino di piombo. La morte doveva avvenire come quella dei due figli d'Aronne per abbruciamento interno, cosicchè il corpo rimaneva esternamente intatto, come avvenne di loro, che furono poi tratti fuori coi loro vestiti. (6) Soffocato. (7) Quindi non si deve eseguire il processo coi panni al collo. (8) Letteralmente: non a suo piacere, cioè contro la sua volontà. (9) Caso di morte per abbruciamento (Lev., XXI, 9). (10) Secondo il Talmud, era un tribunale di Sadducei, i quali negavano la tradizione che l'abbruciamento dovesse essere interno. (11) I

brobrio (12); gli collocano bensì la testa sopra un ceppo (13) e gliela spiccavano con una mannaia (14). Gli dissero: Non havvi morte più obbrobriosa di questa (15). Il processo legale degli strozzati (era il seguente): Lo immergevano nel fimo fino alle ginocchia, poi avvolgevano un panno duro in un panno molle che gli collocavano intorno al collo; l'uno (16) tirava di qua e l'altro di là finchè ei rendeva lo spirito. **3.** Questi son quelli che venivano lapidati (17). Chi si accoppia alla propria madre, alla moglie di suo padre (18), alla nuora, a un maschio (19) e a un animale; la donna che accoppia a sè un animale, chi bestemmia Dio, chi adora gl'idoli, chi offre la sua prole in sacrificio al Mólech, lo scongiuratore dei morti, l'indovino, chi profana il Sabato, chi maledice il padre o la madre (20), chi usa violenza ad una fidanzata, chi seduce (altrui all'idolatria), chi a ciò induce (una intera città), lo stregone e il figlio ribelle e disobbediente. Chi si accoppia (per errore) alla propria madre (21) deve offrire per essa due sacrifici di espiazione, perchè è sua madre e perchè è moglie di suo padre. R. Ieudà opina: Non è colpevole che per esser essa sua madre soltanto. Chi si accoppia (inconsciamente) alla moglie del padre è colpevole (22) per essa come moglie del padre e come donna maritata. Tanto se ciò avvenne in vita di suo padre, che dopo la morte di suo padre (23); sia che si tratti della fidanzata che della già sposata. Chi si accoppia alla nuora è colpevole per lei come sua nuora e come donna maritata, sia in vita del proprio figlio che dopo la sua morte (24); sia che si tratti della fidanzata che della maritata. Se taluno si accoppia ad un uomo o ad un animale o se una donna si unisce ad un animale (havvi lapidazione) (25); se la persona ha peccato, la bestia che colpa ha commesso? Siccome col suo mezzo è accaduto all'uomo un inciampo (nel (26) peccato), perciò il testo comandò che sia lapidata. Un'altra spiegazione: Acciocchè quando l'animale passa per la via, non s'abbia a dire: questa è quella bestia per cagione della quale il tale fu lapidato. **4.** Chi

Romani. (12) Di far ciò in piedi, e vedere il tronco traballare e piombare in terra. (13) Sir. blocco, tronco, incudine (14) Dal gr. *κοπίς* scure. (15) R. Ieudà non voleva che s'imitassero altri popoli (Lev. XVIII, 3); i Dottori però dicono che non si tratta di imitare dal momento che la morte per la spada è comandata nella Torà. (16) Dei testimoni. (17) Per alcuni la pena è indicata esplicitamente nella Torà, per altri, essa viene per illazione indotta mediante raziocini. (18) Matrigna. (19) Invece di *יָקָר*, anche nella Bibbia (Deut. XVI, 16); dai Rabbini, però, adoperato solo per significare sodomia *יָקָר מִשְׁכָּב יָקָר*. (20) Pronunciando il nome di Dio (tetragrammato), con che rende la sua colpa più grave che se battesse il padre o la madre. (21) Ora si danno più esatte indicazioni intorno ad ogni singolo caso. (22) Ed offre due sacrifici di espiazione. (23) Egli è ugualmente colpevole. Però in questo caso offre un solo sacrificio, perchè la vedova può rimaritarsi. (24) In questo caso, un solo sacrificio. (25) Anche per la bestia. (26) Aram.

bestemmia, è colpevole soltanto se pronuncia chiaramente il nome (di Dio) (quadrilittero). Dice R. Giosuè figlio di Korchà: Tutto il giorno (27) si escutono i testimoni con una circonlocuzione: « che Iosè (28) batta (29) Iosè »; quando il processo è al termine, non si condanna sul nome espresso (30) con circonlocuzione, ma si fanno uscire tutti gli astanti (31), e s'interroga il maggiore (32) tra i testimoni dicendogli: « Di' ora ciò che udisti chiaramente (33) ». Egli diceva, e i giudici si alzavano in piedi (34) e si stracciavano le vesti, cui (35) non potevano mai più ricucire (36). Il secondo (testimonio) diceva: « Anch' io (udii) come lui »; e il terzo diceva: « Anch'io come lui ».

5. Chi adora gl'idoli; sia che adori (37), sia che offra sacrificio (38) che offra profumi o libazioni (39) o che si prostri o che lo accetti sopra di sè come Dio (40) o che gli dica: « Tu sei il mio Dio » (41). Chi però abbraccia (un idolo), lo bacia, spazza davanti a lui, spruzza acqua (42), lo lava, lo unge, lo veste, lo calza, prevarica un precetto negativo (43). Se uno fa in suo nome (44) un voto e in suo nome fa uno scongiuro (45), prevarica un precetto negativo (46). Chi soddisfa i suoi bisogni corporali davanti all'idolo Peor (47), questo è il modo di adorarlo (48). Chi getta una pietra a Markolis (49), questo è il modo di adorarlo (50). **6.** Uno che dà della tua prole al Mólech, non è colpevole (51) finchè non abbia dato al Mólech (52) e fatto passare per il fuoco. Se l'ha dato al Mólech e non l'ha fatto passare per il fuoco,

תקל = קשל inciampare in una disgrazia, in un'occasione di peccato. (27) Finchè dura il processo. (28) Secondo Rashi fu scelto questo nome perchè è tetragrammato e numericamente corrisponde a אלהים, i manoscritti hanno יוסה. (29) נכה una parola usata sempre nelle maledizioni. (30) Finora dai testimoni. (31) Acciocchè il biasfema non sia udito da molti. (32) Il più importante e rispettabile. (33) Cioè pronunciando il nome di Dio. (34) Per rispetto del nome di Dio. (35) Per dolore e lutto. (36) נחם unire, cucire con punti cosiddetti alessandrini che rendevano invisibile lo strappo, ma con altri punti si poteva cucire. (37) Una divinità qualunque nel modo ad essa solito. (38) Come si faceva nel tempio. (39) O spruzzi il sangue. (40) Con parole, senza avere l'idolo presente. (41) Volgendosi all'idolo presente. (42) Voce di origine sir. תרץ, vedi *Kohut*, schizzare acqua acciocchè vi si attacchi la polvere (Dalman, *Hebr. aram Wörterb.*, תרץ = spruzzare, תרץ = cortile; mettere in ordine il cortile). (43) « Non servite gl'idoli » è detto ripetutamente. (44) P. es. se dicesse: « In nome del Baal mi sia proibito questo o quello », (45) נקח in aram. significa scongiurare. (46) Es., XXIII, 13. (47) פער aprire, vuotare. (48) Anche se lo fa con intenzione d'insultarlo, deve portare un sacrificio di espiazione, perchè inconsciamente l'ha adorato. (49) Mercurio, Ermete. (50) Lungo le vie e per segnare i confini si erigevano dei mucchi di pietre in onore di Mercurio, ed ogni passante vi gettava in onor suo una pietra. (51) Di morte. (52) Data la sua creatura in mano dei sacerdoti del Mólech che poi la restituivano al padre, il quale la faceva passare per il fuoco, secondo alcuni per farvela abbruciare, secondo altri per farlo passare tra due fuochi solo rapidamente consacrandolo ai demonii; più probabile è la prima ipotesi

oppure se l'ha fatto passare per il fuoco senza darlo a Mólèch non è colpevole (53), fintanto che non abbia dato al Mólèch e fatto passare per il fuoco. « Lo scongiuratore dei morti » è il negromante (54), quegli che fa uscire la voce dalle ascelle (55); l'indovino (56) è quello che parla per sua bocca; questi vengono puniti con la lapidazione; chi li consulta prevarica un'ammonizione (57). **7.** Chi profana il Sabato: con un atto che compiuto con premeditazione (58) merita estinzione, e compiuto per errore richiede l'offerta d'un sacrificio di espiazione. Chi maledice i genitori, non è colpevole (59) se non li maledice pronunciando il nome di Dio (60); se li ha maledetti invocando uno degli attributi (61), R. Meir lo considera colpevole; i Dottori lo assolvono (62). **8.** Chi usa violenza ad una fidanzata, è colpevole (63) soltanto se ella è fanciulla (64), vergine, fidanzata (65), trovantesi in casa di suo padre (66). Se furon due i violatori, il primo viene lapidato, il secondo strozzato. **9.** Un seduttore (all'idolatria), s'intende un privato (67) che seduce un privato, mentre gli dice: Havvi un idolo (68) nel tal luogo, così mangia, così beve, così fa del bene, così fa del male. Per nessuna altra colpa che implica morte dalla Scrittura non si mettono insidie (69) fuorchè per questa. Se lo disse a due e questi sono i suoi testimoni (70), lo presentano al tribunale (71) ed egli viene lapidato. Se lo dice ad uno, questi gli dice: « Ho degli amici che vi troverebbero piacere anch'essi (72) ». Se quegli (73)

che il Nachmanide dimostra con prove. (53) Di morte per idolatria. (54) מַטְמוֹן dal gr. πύθων pitone o pitonessa, negromante. (55) Da שָׁפָה piegare, dove il braccio si piega verso il corpo, secondo altri dove il corpo si piega in fondo al busto, ventriloquo. (56) Alcuni dicono che il nome viene da יָדוּעַ o יָדוּעַ specie di animale di cui l'indovino prendeva in bocca un osso che lo faceva profetizzare: Rashì dice che era un osso dell'uomo selvaggio; Maimonide dice di un uccello. Non si sa punto con certezza che cosa fosse אֹב e יְדוּעֵי. Certo erano specie di oracoli. L'illustre S. D. Luzzatto nella sua traduzione del Pentateuco non traduce questi vocaboli. (Come fa di tutti quelli di dubbia interpretazione. Le due voci aramaiche corrispettive che il vertente più antico e più vicino alla tradizione biblica, Onkelos, sostituisce a questi due vocaboli, אֹב — בִּידוּעֵי e יְדוּעֵי = יְדוּעֵי sono per noi inintelligibili, per mancanza di sussidio etimologico e di analogia. La *prestazione* della בְּעֵלְת־אֹב di Saule (Sam. I, 28) è senza dubbio quella di una negromante evocatrice di spiriti. E. S.). (57) Lev. XIX, 31. (58) Senza essere stato ammonito prima; (59) Di lapidazione, (60) Uno di quei sette nomi che hanno speciale santità, da non poter essere cancellati dall'amanuense. (61) Come מִיָּדוּעַ ecc. (62) Di lapidazione. (63) Se ha l'età di 12 anni e un giorno fino ai 12 e mezzo, in cui non è più נְעוּרָה. (64) Non sposata. (65) Non venuta ancora in potere del marito. (66) Dal greco ἰδιώτης privato o laico comune, non già un sacerdote o un profeta. (67) Essere degno di timore; si usa sempre per idolo. (68) Per accertamento di reato: בְּחָפְזוֹ; aramaico insidiare. (69) Atti ad esserlo. (70) Se dopo averlo ripetute volte ammonito (בְּתַרְחָוָה) a desistere, cioè non ha loro giovato. (71) Perchè parli anche a quelli e si abbia il numero voluto dei testimoni dopo l'ammonizione. (72) Il seduttore. (73) Ad

è furbo e non vuole parlare davanti a loro (74); gli si mette un agguato dietro la siepe (75). Quegli allora gli dice: «Ripetimi ciò che tu mi hai già detto ora che siamo soli (76)». Se l'altro ripete, gli dice: Come possiamo noi abbandonare il nostro Dio ch'è in cielo e andare ad adorare legni e pietre (77)? Se egli desiste, va bene. Se invece risponde: «Questo è il nostro dovere e così conviene a noi (78)»; quelli che sono dietro alla siepe escono fuori lo presentano al tribunale ed ei viene lapidato. Chi dice (79) voglio adorare (il tal'idolo); voglio andare ad adorarlo (80); andiamo ed adoriamolo; voglio offrirgli un sacrificio, voglio andare ad offrirgli un sacrificio, andiamo e offriamogli un sacrificio; voglio offrirgli profumo, voglio andare ad offrirgli profumo, andiamo ed offriamogli profumo; voglio fargli una libazione, voglio andare a fargli una libazione, andiamo e facciamogli una libazione; voglio prostrarmigli, voglio andare a prostrarmigli, andiamo a prostrargli (81). Il sobillatore (82) è quello che dice (83): Andiamo e adoriamo gl'idoli (84). **10.** Lo stregone che (85) compie un atto, è colpevole, non però chi soltanto inganna l'occhio (prestigiatore) (86), R. Akibà dice a nome di R. Giosuè: Di due che colgono zucche (87), uno sceglitore può essere assolto (88) e l'altro sceglitore può essere colpevole; cioè chi compie un atto (89) è colpevole, chi invece soltanto inganna l'occhio (90) è assolto (91).

altri testimoni. (74) O muro ecc. in un luogo donde lo si possa sentir a parlare. (75) O meglio: **בְּיַחְדָּם** nei particolari. Ripeti circostanziatamente. (76) Ed altri ragionamenti atti a farlo desistere dal suo proposito. (77) Cioè di abbandonar Dio e correre dietro agli idoli. (78) Chi si esprime in uno dei modi seguenti, è un seduttore. (79) Con le parole voglio andare e adorare, ci s'insegna che la Torà ha distinto questo comandamento da tutti gli altri; mentre per gli altri si esige l'atto, per l'adorazione degl'idoli s'è considera la volontà come l'atto. (80) Chi parla così, è colpevole come seduttore. (81) Vuol fare la differenza tra il precedente seduttore e il sobillatore. (82) Deut. XIII, 14. (83) Secondo il Talmud bab. parla a molte persone o a tutti gli abitanti di una città, (detta perciò **עִיר הַמְּסֻפָּת** città *sospinta* dalla retta via. E. S.) Secondo il Talmud geros. la differenza consiste in ciò che il seduttore parla ad alta voce ed in lingua ebraica, il sobillatore a voce bassa e in lingua volgare. Secondo altri il seduttore fa propaganda per un idolo speciale, il sobillatore per l'idolatria in generale. (84) Che con l'aiuto di forze recondite. (85) Pure allo stesso modo, benchè ciò sia proibito, non è colpevole di lapidazione. (86) (Per sceverar le migliori. E. S.), con stregonerie. (87) Dalla lapidazione. (88) Cioè se realmente raccoglie con l'aiuto di forze recondite, per stregonerie. (89) Con suggestione o giuochi di prestidigitazione. (90) Dalla lapidazione. Però anche questo è proibito quando mira ad ingannare.

CAPO VIII.

1. Il figlio ribelle e disobbediente. Da quando può essere (condannato) come ribelle e disobbediente? Da quando gli siano cresciuti due peli (1), finchè gli sia cresciuta intorno una barba (2). S'intende (3) la barba inferiore (4), non già la superiore (5); se non che i Dottori si servirono di una espressione (6) decente (eufemistica); conforme al testo (7) che suona: Se taluno avrà un figlio, quindi non una figlia; un figlio (vale: ragazzo) e non un uomo (8). Il minore è libero, perchè non gl'incombono ancora i doveri della legge. 2. Quando è colpevole? Quando mangi un *tritemar* (9) di carne (10) e beva mezzo *log* di vino italiano (11). R. Iosè opina: Una mina di carne e un *log* di vino (12). Se ha mangiato in un banchetto di precetto (13); se ha mangiato per celebrare il novilunio (14); se ha mangiato secondo decima in Gerusalemme (15); se ha mangiato carne di animali morti da sè o sbranati, insetti o vermi (16); se ha mangiato sostanze non decimate, o prima decima da cui non fu levata l'offerta, o seconda decima, o sostanze santificate non redente, oppure se mangiando ha eseguito un precetto e ne ha prevaricato un altro; se ha mangiato qualsiasi cibo, non però carne; o se ha bevuto qualunque bevanda, ma non vino; non viene considerato figlio ribelle e disobbediente fuorchè in caso che abbia mangiato carne e bevuto vino, perchè il testo (17) dice: « un crapulone e un beone ». E se anche non con prova, havvi un indizio a ciò nel verso che suona: « Non essere tra i bevitori di vino e tra i divoratori di carne (18) ». 3. Se ha rubato sostanze appartenenti a suo padre e le ha godute entro il territorio paterno (19), o

(1) Nelle parti genitali dall'età pubere. (2) Per tutto questo tempo, cioè da quando ha 13 anni e un giorno, prima è considerato fanciullo e poscia uomo. (3) Questa è una spiegazione aggiunta dal compilatore. (4) I peli dell'inguine e del pube. (5) La barba al viso. (6) Barba. (7) Deut. XXI, 18, (8) Quando i peli inferiormente sono cresciuti, è un uomo. (9) Dal gr. τριτημιονιον un terzo di una mina greca. Secondo il Talmud mezza mina; ma le mine palestinesi erano più piccole, sicchè tre di esse erano come due greche, quindi 1/2 palest. come 1/3 gr. (10) Semicruda come la mangiano i ladri, e, secondo il Maim. deve metterla in una volta in bocca. (11) Che è molto forte e a cui ci si abitua facilmente, e rende ubbriachi. (12) La disposizione legale però non è così. (13) P. es. per nozze. (14) Benchè in questa circostanza non si usasse di mangiare che pane e legumi. (15) Com'è dovere. E' detto per quella circostanza: רק בקל-אנת: רק נפשך תזבח ואבלת בשר, כברבת ה' אלהיך אשר נתן-לך בקל-שעריך: Però, con tutto il desiderio dell'anima tua, potrai macellare e mangiar carne, conforme alla benedizione del Signore Iddio tuo, che t'avrà data nelle tue città (Deut. XII, 15). (16) Nei quali casi, non possono dire i genitori ch'egli ha disobbedito alla loro voce, ma bensì a quella di Dio perchè questi cibi sono proibiti. (17) Deut., XXI, 20. (18) Prov. XXIII, 20. (19) Dov'è

sostanze altrui (20) godute in territorio altrui, o sostanze altrui godute nel territorio paterno (21), ciò non lo costituisce figlio ribelle e disobbediente, finchè non rubi sostanze del padre (22) e le goda in territorio altrui (23). R. Iosè figlio di R. Ieudà afferma: Soltanto se deruba padre e madre (24). 4. Se il padre voleva (accusarlo) ma la madre non voleva; oppure se il padre non voleva e la madre voleva; ei non viene dichiarato figlio ribelle e disobbediente, a meno che non vogliano ambedue (25). R. Ieudà dice: Se la madre sua non era conveniente al padre (26), non veniva dichiarato figlio ribelle e disobbediente. Se uno di loro era privo di un braccio (27) o sciancato (28) o muto o cieco (29) o sordo, (il figlio) non veniva dichiarato ribelle e disobbediente (30); perchè il testo (31) dice: «E lo afferreranno suo padre e sua madre», essi quindi non devono essere privi di una mano: «lo tireranno fuori», non devono essere sciancati; «e diranno», non devono essere muti; «questo (32) nostro figlio», non devono essere ciechi; «non ascolta la nostra voce», non devono essere sordi (33). Devono ammonirlo (34), e davanti a tre (testimoni) farlo fustigare. Se torna di nuovo a degenerare, viene giudicato da un tribunale di ventitrè e non viene poi lapidato se non vi sono colà i tre primi (35); conforme al testo che dice: «Questo (36) no-

facile che egli venga scoperto, e quindi non si abbandona ad eccessi. (20) Ai che non si offre spesso occasione. (21) Dov'è facilmente scoperto. (22) A che gli si offre spesso occasione. (23) Senza pericoli, e quindi ne prende facilmente l'abitudine. (E' quindi un figlio che ruba *da casa*, e dà malo indizio del suo avvenire. E. S.). (24) Di beni su cui il padre non ha nessun diritto La disposizione legale non è però questa. (25) Perchè il testo dice (Deut. XXI, 19): E lo afferreranno il padre e la madre. (26) Se era proibita al padre, quindi un matrimonio male assortito o contrario alla legge, nel qual caso i genitori sono la causa della mala riuscita dei figliuoli. Però il Talmud insegna che seppure il matrimonio fosse anche tale da attirare ai contraenti il castigo dell'estinzione, suo padre e sua madre sono sempre tali per il figlio. Secondo una Baraità, padre e madre dovevano armonizzare nella voce e nella figura fisica. (27) סָרַח sir. troncato, ebr. קָרַע . (28) זָוֵי aram. zoppo. (29) סָוֵה aram. cieco. (30) Perchè questi difetti impedivano ai genitori certi atti indispensabili per il relativo processo. (31) Deut. XXI, 19-20. (32) Per poter dire questo, lo devono vedere. (33) Devono cioè udire che il figlio dichiara di non volerli ubbidire. I difetti anche fisici dei genitori esercitano un dannoso influsso sui figli perciò meritano più indulgenza. (34) A correggersi, minacciandolo altrimenti del castigo che gli spetta, e ciò secondo il Talmud davanti a due testi. (35) Davanti ai quali fu fustigato. (Tutte norme di procedura che tendevano a garantire la *proflissi morale* nell'ambiente sociale e di famiglia, riducendo all'estremo limite minimale i casi di applicazione delle pene comminate, con gravità atta ad impressionare la nuova generazione. Conforme allo spirito della legge mosaica che mira ad *impedire* il caso criminale piuttosto che a vendicarlo, nonostante il vantaggio d'intimidimento che la postuma gravità di pena applicata, può riversare sull'ambiente [vedi in se-

stro figlio » che fu flagellato davanti a voi. Se fugge prima che sia pronunciata la sentenza (essendo già pubere), e poscia gli sono cresciuti gli ultimi segni della pubertà, è assolto (37). Se però dopo già pronunciata la sentenza (essendo già pubere) è fuggito, resta colpevole (38) anche se successivamente ha ultimato il periodo della pubertà, al diciottesimo anno compiuto. 5. Il figlio ribelle e disobbediente viene condannato per il suo avvenire (39). La Scrittura dice: Muoia giusto (40) anzichè morire colpevole (41); dappoichè la morte degli empi è utile a loro (42) ed utile al mondo (43); quella dei giusti è dannosa a loro (44) e dannosa al mondo (45); il vino e il sonno (46) degli empi sono utili a loro (47) e utili al mondo; quelli dei giusti sono dannosi a loro (48) e dannosi al mondo; lo sparpagliarsi (49) degli empi è utile a loro (50) ed utile al mondo (51), (la separazione) dei giusti è dannosa a loro e dannosa al mondo, la riunione (52) dei malvagi è dannosa a loro e dannosa al mondo; quella dei giusti è utile a loro e utile al mondo; la tranquillità dei malvagi è dannosa a loro (53) e dannosa al mondo, quella dei giusti (54) è utile a loro e utile al mondo. 6. Chi s'introduce in una breccia (55), viene condannato per il suo avvenire. (56). Se uno s'introduce in una breccia e rompe una botte, se l'ucciderlo rende colpevole (57), egli (58) deve indennizzare (59); se l'ucciderlo non rende colpevole (60), è assolto (61).

guito al paragr. 5] E. S.). (36) Deut. XXXI, 20. (37) Perchè ha raggiunto l'età di 18 anni compiuti (v. paragr. 1 di questo capitolo) in cui non può esser più sottoposto a questo processo essendo ormai uomo. (38) Viene applicata la pena essendo la sentenza passata in giudicato, perchè il condannato a morte è considerato come morto. (39) Quale misura preventiva, perchè manderebbe in rovina i genitori e finirebbe per diventare un ladro e un assassino. (40) Prima di commettere un delitto capitale. (41) Come certamente si renderebbe ogni discolo, domani criminale. (42) Perchè si renderebbero ancora più colpevoli. (43) Che più non soffre della loro colpa. (44) Che potrebbero acquistarsi altri meriti. (45) Che ne godrebbe l'esempio. (46) Il vino che li fa dormire. (47) Finchè dormono non fanno malanni e gli altri non soffrono. (48) Non fanno del bene e gli altri non godono. (49) La separazione di uno dall'altro. (50) Che non possono commettere certi delitti in associazione. (51) Che ne è lasciato in pace. (52) La concordia, l'associazione. (53) Perchè compiono con più calma, indisturbati, le loro male azioni. (54) Che possono attendere allo studio della legge ed alla esecuzione dei suoi comandamenti la quale reca vantaggio e benedizione a tutti. (55) Per commettere un furto, e che può essere ucciso impunemente dalla persona aggredita, se l'aggressione avviene quando non è giorno e quindi è difficile avere aiuto. (56) Venendo ucciso chi si difende da lui, prima ch'ei si renda omicida. (Oppure data l'impunità garantita dalle tenebre, grave è il pericolo pel derubato; per cui l'incolpata tutela è qui una misura preventiva a garanzia della sua vita. E.S.). (57) Cioè se il sole era già spuntato, per cui se l'aggredito che potrebbe difendersi altrimenti, lo uccide, è colpevole di omicidio (Esodo, XXII, 21). (58) L'aggressore. (59) Il danno arrecato. (60) Cioè se è ancora notte. (61) Perchè chi merita morte,

7. I seguenti possono essere salvati (62) anche togliendo loro la vita: Chi insegue il compagno per ucciderlo: chi insegue un maschio (63) oppure una fidanzata (64). Però chi insegue un animale (65), chi profana il Sabato e chi adora gl'idoli (66), non si possono salvare, (trattener dal misfatto), togliendo loro la vita (67).

CAPO IX.

1. Questi sono quelli che vengono bruciati: Chi si accoppia a una donna e alla sua figliuola (1); la figlia di un sacerdote che ha fornicato. Nelle parole «una donna e sua figlia (2)» sono comprese: la figlia sua (3); la figlia della figlia (4); la figlia del figlio (5); la figlia di sua moglie (6); la figlia di una sua figlia, e la figlia di un suo figlio (7); sua suocera, la madre di sua suocera e la madre di suo suocero (8). I seguenti venivano decapitati; l'omicida e gli abitanti di una città fuorviata (9). Un omicida che colpisce il suo compagno con una pietra o con un ferro, oppure che lo spinge nell'acqua o nel fuoco (10) in guisa ch'ei non possa uscirne e muore, è colpevole. Se però l'avesse spinto nell'acqua o nel fuoco in guisa che avrebbe potuto uscirne e muore, è assolto (11). Se ha aizzato contro di lui un cane o se ha eccitato (12) contro di lui un serpente, è assolto; se lo ha fatto mordere

è assolto da indennizzare danni, anche se la condanna a morte non si compie. Alcuni commentatori però spiegano questo chiarore del sole in senso metaforico, cioè se è chiaro (lampante) come il sole, che l'aggressore non vuole uccidere, p. e. come se un padre entrasse in casa del figlio, contro il quale certo ei non ha intenzioni omicide. (62) Dal commettere il delitto che stanno per fare. (63) Per sodomia. (64) Per violentarla. Tutti questi casi si derivano dalla scrittura. (65) Per compiere un atto bestiale. (66) Benchè questi pure siano gravissimi delitti punibili con la morte. (67) Meno ancora poi per altri delitti. Compiuto l'atto, i delinquenti vengono tratti davanti ai tribunali che li giudicano.

(1) Se ciò avviene mentre l'altra è ancora viva, altrimenti va soggetto all'estinzione. Nel primo caso la donna subisce la pena medesima dell'uomo. (2) Caso per il quale nella Scrittura è chiaramente comminata la pena (Lev., XX, 14). (3) Illegittima, benchè non sia anche figlia di sua moglie, ma figliastra di una donna qualunque. (4) Anche illegittima. (5) Anche illegittimo. (6) Sì figlia che figliastra. (7) Il quale sia figlio di lui o figliastro. (8) Questi tre casi benchè qui specificati, risultano dai precedenti; mancano nel Talmud gerosolim. (9) Che ha rinunciato all'adorazione del vero Dio e si è dato all'idolatria. (10) Ove quegli è entrato per colpa o volontà sua. (11) Dall'omicidio. (12) Bibl. saccheggiare; qui eccitare contro, dal persiano (la vera voce biblica) in questo senso, sarebbe $\text{הִשְׁתָּחִי$ (Prov. XV, 18 e XXIX, 22), oppure הִשְׁתָּחִי (Lev. XXVI, 22), הִשְׁתָּחִי

da un serpente (13), R. Ieudà lo considera colpevole (14); gli altri Dottori lo dichiarano assolto (15). Se uno colpisce il compagno con una pietra o con un pugno, e si suppone, (stimano i medici), ch'ei ne debba morire, poi egli viene in uno stato migliore di quello in cui era prima, e posteriormente si aggrava e muore, è colpevole (16). R. Neemia afferma: Egli n'è assolto, perchè la cosa è giustificata (17). **2.** Se era sua intenzione di uccidere un animale e uccise un uomo; di uccidere un idolatra (18) e uccise un israelita; di colpire un aborto e colpì una creatura vitale, è assolto (19). Se mirava di colpirlo ai lombi e il colpo non era tanto grave da farlo morire se assestato ai lombi, e lo colpì al cuore, e il colpo era abbastanza forte per farlo morire se assestato al cuore, ed ei morì; è assolto (20). Se aveva intenzione di colpirlo al cuore e il colpo era abbastanza violento per farlo morire se assestato al cuore, e lo colpì ai lombi e non era tanto violento da farlo morire se assestato ai lombi e tuttavia morì, è assolto. Se aveva intenzione di colpire un grande e il colpo non era tanto vigoroso da uccidere un grande, ma colpì invece un piccolo ed era abbastanza forte per uccidere un piccolo, e questi ne morì; è assolto. Se aveva intenzione di colpire un piccolo e il colpo sarebbe stato mortale per il piccolo, e colpì il grande, ma il colpo non era tanto vigoroso da riuscire mortale al grande, ed egli tuttavia ne morì; è assolto. Se però egli mirava ai lombi e il colpo sarebbe stato mortale ai lombi, e lo colpì al cuore, e morì; è colpevole. Mirava a colpire il grande e il colpo era tanto vigoroso da riuscir mortale al grande e colpì invece il piccolo, e morì; è colpevole. R. Simeone opina: Se anche era sua intenzione di uccidere l'uno e uccise un altro, è assolto (21). **3.** Se un omicida si confonde con altre persone (22) sono tutte assolte (23). R. Ieudà insegna: Si mettono in un magazzino (24). Colpevoli di morte confusi tra di loro ven-

(Deut. XXXII, 24). E. S.). (13) Egli tiene l'animale in guisa che morda il compagno. (14) Per lui il serpente è come l'arma. (15) Da omicidio, perchè l'azione non è diretta. (16) Di omicidio, l'autore dell'aggressione. (17) Letteralmente: perchè la cosa ha piedi cioè si può a ragione ammettere, v'è fondamento a ritenere, che la causa della morte non sia quella. Altre lezioni leggono: R. Neemia assolve, ma i Dottori condannano perchè la cosa è giustificata, cioè è certo che quella fu la causa. Così anche il Maimonide. (18) Secondo la Mehiltà, condannato alla pena dell'estinzione. (19) Da omicidio. (20) S'intende sempre soltanto dal delitto di omicidio e dalla conseguente condanna capitale. (21) anche se ambedue sono adulti, la disposizione legale rimane conforme a questa opinione. (22) In guisa che non si sa più chi sia l'omicida. (23) Anche se vi è una certa probabilità per l'uno o per l'altro, poichè per una sentenza capitale ci vuole certezza. (24) *הַמְּבֵרֵי*, volta, lungo chiuso, prigione. Siccome però sarebbe strano che R. Ieudà pretendesse l'imprigionamento di più persone innocenti nella ipotesi che tra loro vi sia un omicida, così Rabà nel Talmud suppone che nella Mishnà vi sia una lacuna

gono puniti tutti con la pena di morte più mite. Se condannati alla lapidazione furono confusi con condannati ad essere abbruciati, R. Simeone opina che vengono lapidati, perchè l'abbruciamento è una morte più severa. I Dottori dicono: Vengono abbruciati, perchè la lapidazione è più severa. R. Simeone oppose loro: Se l'abbruciamento non fosse più severo, non sarebbe stato comminato alla figlia di un sacerdote che abbia fornicato (25). Essi però gli replicarono: Se la lapidazione non fosse più severa non sarebbe stata comminata al bestemmiatore del nome di Dio ed all'adoratore degl'idoli (26). Se condannati alla decapitazione furono confusi con condannati allo strozzamento, R. Simeone opina che vengano passati tutti per la spada (27), i Dottori invece dicono: Tutti strozzati (28). 4. Se uno si rese colpevole di due (diverse) morti giudiziali (29), subisce la più grave. Se taluno ha commesso un misfatto per il quale si è reso colpevole di due sentenze di morte, (30) gli viene comminata la più grave (31). R. Iosè opina: Gli viene comminata la pena corrispondente al primo dovere che gl'incombeva (32). 5. Se taluno fu condannato alla flagellazione (33) e poi si rimeritò questa pena (34), il tribunale lo fa mettere in prigione (35), e gli si dà a mangiare orzo finchè gli scoppia il ventre. Se uno uccide una persona senza testimoni (36), lo si

che dovrebbe suonare: Se un bue cozzatore condannato alla lapidazione si mescola con altri, vengono tutti lapidati, R. Ieudà opina: Si chiudono in un magazzino. Non è forse esclusa la possibilità che R. Ieudà intendesse chiudere i sospetti provvisoriamente in una prigione inquisitoriale, per esaminarli e cercare di scoprire il colpevole. (25) Secondo R. Simeone anche una figlia di un sacerdote fidanzata che abbia fornicato, viene abbruciata, e siccome una fidanzata laica in questo caso verrebbe lapidata, ciò dimostra a parità di termini che l'abbruciamento a cui è condannata la figlia del sacerdote è più grave. (26) Che commettono i peccati più gravi. (27) Che secondo lui è morte più mite. (28) Morte meno dolorosa che la decapitazione. (29) Per due diversi delitti. (30) Per un atto stesso, p. es. uno che giacesse colla suocera che ha vivo il marito; quindi per lui è suocera e donna sposata; per la prima merita d'esser bruciato e per la seconda d'essere strozzato. (31) Quindi viene bruciato. (32) P. es. nel caso suaccennato, se la suocera era vedova al momento del suo matrimonio e poi si sposò, il genero accoppiandosi a lei subisce la pena comminata per chi si unisce alla suocera, perchè è diventata a lui proibita solo posteriormente come donna sposata. Se invece al momento del matrimonio il suocero viveva, ella gli era già allora proibita come donna sposata anche prima di diventargli suocera, quindi se egli si unì a lei, la sua punizione prima è come donna sposata e poi come suocera. Ciò si basa sulla massima che *אין איסור קל על איסור*; su un oggetto già proibito, non può cadere una ulteriore proibizione. (33) Per una colpa a cui la legge infligge la morte per estinzione. (34) Per la stessa colpa. (35) Se commette la colpa per la terza volta, dopo essere stato ammonito per la colpa e minacciato per il castigo; e lo subì facendosi poi recidivo, secondo alcuni Dottori per la terza volta, secondo altri per la quarta (Talm. bab. Sanh. 81 b). (36) I giudici sono convinti della sua colpa, ma non possono pronunciare la sentenza di morte, perchè mancano da parte dei testimoni

chiude in prigione e gli si dà da mangiare limitata quantità (37) di pane e poca acqua (38). **6.** Se uno ruba un bacino (d'oro) (39), chi pronuncia una maledizione col Kossèm (40) e chi si accoppia ad una donna aramea (41), i zelanti (42) la possono atterrare a morte. Se un sacerdote compie il suo ufficio (43) in istato d'impurità, i suoi fratelli (44) sacerdoti non lo presentano al tribunale (45), ma i giovani sacerdoti (46) lo traducono fuori dell'atrio e gli schiacciano il cervello coi ceppi (47). Se un laico ha prestato servizio nel Tempio, R. Akibà opina che merita lo strozzamento, gli altri Dottori insegnano: La pena dell'estinzione (48).

CAPO X.

1. Tutti gl'Israeliti hanno parte (1) nella vita avvenire, conforme al testo (2) che dice: E il tuo popolo sono tutti giusti, in eterno possederanno la terra (3), un ramo dalle mie piantagioni, opera delle mie mani perchè io ne sia glorificato. Questi sono quelli che non hanno parte nella vita eterna: Chi dice che la resurrezione dei morti non si può dedurre dalla Scrittura (4)

gli estremi voluti dalla legge. (37) Isaia XXX, 20. (38) Secondo il Talmud, prima era trattato a pane ed acqua, e poi gli veniva somministrato l'orzo. (39) (Voce di etimologia oscura, forse dall'ebraico *הַשֵּׁוֹת הַלְבָּנִים* vasi libatorii (Es. XXV, 29); forse dal ceppo indogerm., cfr. Zambaldi, *Voc. etim.*, l'ant. alto ted., *chezi*, da cui *Kessel* med. ted. e deriv. ital. *Cazza* dimin. *cazzuola*. E. S.). E' un vaso che serviva per le libazioni; chi commette dunque un furto sacrilego. (40) Questo vocabolo dà luogo a un gran numero di svariate interpretazioni di cui la più attendibile sembra quella di uno che pronuncia bestemmia contro un uomo maledicendo nel tempo stesso il suo creatore, (o fa una maledizione a base di stregoneria, come Balak pretendeva da Bileamo; cfr. Num. XXII, 7; XXIII, 23. E. S.). (41) Con questo vocabolo s'intendeva sempre una pagana. Deve trattarsi di una pagana figlia di un pagano, nel momento in cui compie l'atto in pubblico, cioè davanti ad almeno dieci israeliti. Se manca una di queste condizioni, non è permesso di ucciderlo. (42) Ad esempio di Finees il giovane sacerdote che acceso di santo zelo uccise un tale peccatore (Num. XXV, 6). (43) Sull'altare del santuario e con premeditazione, per dispettare. (44) Gli altri sacerdoti suoi colleghi (45) Che lo condannerebbe alla flagellazione. (46) Da *הַפְּרִיחַ* fiore, che sono nel fiore dell'età. (47) Legna spaccate da *הַפְּרִיחַ*. (48) Va punito da Dio dunque.

(1) Da questo vocabolo chiamasi comunemente questo capitolo *פְּרִיקַת הַלֵּק*. In esso si continuano le dettagliate informazioni rispetto ai casi di sentenze capitali, che trovano il loro compimento nel capo ultimo. (2) Isaia LX, 21. Non già per escludere gli altri popoli; ma per comprendere anche i condannati a morte che si pentono e subiscono con rassegnazione la loro pena, conforme alla massima *מִיתָה מִבְּשִׂרְתָּהּ* la morte fa espiare. (3) La terra della vita eterna *הַחַיִּים הָאֲרֻצוֹת* il mondo avvenire. (4) La riunione del corpo all'anima (Dan. XII, 2; 13). Questa dottrina premette quella dell'immortalità dell'anima.

o che la Torà non fu rivelata da Dio (5) ed un epicureo (6). R. Akibà opina: Anche chi legge libri estranei (7) e chi bisbigliando su una ferita (8) dice: Nessuno dei malori che posai sugli Egizi non poserò su di te, perchè io il Signore sono il tuo medico (9). Abbà Sual aggiunge: Anche chi pronuncia il nome di Dio con le sue lettere (10). **2.** Tre re e quattro persone comuni (11) non hanno parte nella vita avvenire. I tre re sono: Geroboamo, Acabbo e Manasse. R. Ieudà opina: Manasse ha parte nella vita avvenire perchè dice il testo (12): «Egli lo pregò e Quei lo esaudì ed ascoltò la sua supplicazione, e lo fece ritornare a Gerusalemme al suo regno». Gli risposero (13): Al suo regno lo restituì, ma non lo restituì alla vita avvenire (14). Le quattro persone comuni sono: Bilaam (15), Doeg, Ahhitofel e Gehhazi. **3.** La generazione del diluvio (16) non ha parte nella vita avvenire e non risorgerà per il giudizio, conforme al testo (17) che suona: Il mio spirito non giudicherà gli uomini eternamente; nè giudizio, nè spirito (18). La generazione della divisione (19) non ha parte nella vita avvenire; come suo-

(5) E' comunissimo nei libri tradizionali l'uso del vocabolo שמים cielo, per indicare Dio. (6) In origine un seguace di Epicuro che faceva consistere la felicità nei piaceri materiali; poscia un libero pensatore o materialista qualunque, che neghi le verità fondamentali della fede. (7) חיצוניים esterni, cioè che stanno al di fuori degli altri, eretici; eterodossi; secondo altri, Sadducei, o in generale libri non compresi nei canonici; devesi intendere in generale letture pericolose tendenti ad allontanare l'uomo dalla fede in Dio e dall'esercizio della virtù, e l'Israelita dalla sua missione sacerdotale alle genti. (8) Dopo avervi prima sputato sopra. (9) Es. XV, 26. Così qualunque altro versetto biblico contenente il nome di Dio e secondo il Talmud, anche se non lo contiene. (10) Il nome tetragrammato come sta scritto, che non poteva essere pronunciato altro che nel Tempio. Però anche chi commette questi peccati, può riabilitarsi col pentimento. (11) Benchè persone sapienti e illustri. (12) Cron. II, 33, 13. (13) I Dottori. (14) Perchè il suo pentimento non era veramente sincero ma suggerito dalla paura; quindi imperfetto. (E perchè per più decenni pervertitore della massa) non potè ancor volendo, rincorrerla e ricondurla a penitenza, come fece dell'anima sua. Dal che derivano i Rabbini la massima: קל המהטיא את הרבים לעולם הבא Chi porta la pluralità a peccare, non ha parte nel mondo venturo. E per antitesi, in Daniele (XII, 3): **Quelli che portano le masse a virtù, risplenderanno con fulgore astrale, nell'eternità.** ומצדיקי הרבים בשופרים לעולם (E. S.). (15) Siccome Bilaam non era israelita, ne risulta che se fosse stato buono e virtuoso, avrebbe goduto la felicità eterna, e da ciò risulta che i giusti di tutte le nazioni hanno parte nella vita eterna, come insegna esplicitamente R. Giosuè nella Toseftà, (gli altri tre personaggi ebrei, biblici, sono un delatore, un traditore e un venale profanatore del nome di Dio, E. S.). (16) Quelli che ne furono distrutti, (non i *Noachiti* נחיים, che formano l'attuale umanità. E. S.). (17) Gen. VI, 3. (18) Che viva e li rianimi posteriormente. (19) Quando la terra fu divisa (Gen. X, 25), (per cataclisma ai tempi di Péleg figlio di Gnéver semita, bisnipote di Noè. O quando l'umanità fu divisa e sbandata suo malgrado, nell'episodio della Torre di Babele (v. Gen. XI, 8, e per allusione, Deut. XXII, 8). Qui s'identificano, secondo la tradizione, in uno solo, i due avvenimenti,

na (20) il testo: E Dio li sparpagliò da là sulla superficie di tutta la terra ecc. — « Dio li sparpagliò » — in questo mondo — « e da là li sparpagliò Iddio » — nella vita avvenire (21). Le genti di Sodoma non hanno parte nella vita avvenire, conforme al testo (22) che dice: E le genti di Sodoma erano cattive e peccatrici al Signore assai; « cattive » in questo mondo e « peccatrici » nella vita avvenire (23). Esse (24) però sorgeranno al giudizio. R. neemia opina: nè quelli nè questi (25) sorgeranno in giudizio, perchè suona il testo (26): Perciò non sorgeranno gli empi in giudizio nè i peccatori nella comunità dei giusti: — « perciò non sorgeranno gli empi in giudizio », si riferisce a quelli dell'età del diluvio; « nè i peccatori nella comunità dei giusti », queste sono le genti di Sodoma. Gli dissero (27): Non sorgono nella comunità dei giusti, ma risorgeranno nella comunità dei malvagi (28). Gli esploratori non hanno parte nella vita eterna; come sta scritto (29): E morirono quegli uomini che avevano sparsa cattiva fama della terra, di contagio davanti al Signore; « morirono », in questa vita; « per contagio », nella vita avvenire (30). La generazione che era nel deserto non ha parte nella vita avvenire e non risorgerà nel giudizio, perchè dice (31): In questo deserto finiranno, quivi moriranno (32); questa è l'opinione di R. Akibà. R. Eliezer dice: Di essi anzi idce il testo: Raccoglietemi i mie devoti, quelli che hanno stabilito il mio patto sul sacrificio (33). La banda di Korahh non risorgerà conforme al testo (34) che dice: « E li coprì la terra » in questo mondo; « e andarono perduti di mezzo alla comunità » nella vita avvenire; questa è l'opinione di R. Akibà: R. Eliezer insegna: Di essa dice il testo (35): Dio fa morire e fa rivivere, fa scendere nella tomba e ne fa risalire. Le dieci tribù (36) non ritorneranno mai più (37), conforme al testo (38) che dice: E li gettò in una terra straniera com'è quest'oggi; come questa giornata passa e non ritorna, così esse sono andate e non ritorneranno; questa è l'opinione di R. Akibà. R. Eliezer insegna: Come il giorno si oscura e poi s'illumi-

come chiaro traspare dall'adattamento ad un solo scopo interpretativo, della voce allusiva etimologica *הַפְּלִיגָה* da *פָּלַג* e dal citato successivo del verso *וַיִּפְּץ ה' וכו'* che si riferisce alla Torre di Babele, caso questo di colpa dei primi discendenti di Noè, riferito dalla tradizione biblica. E. S.). (20) Gen. XI, 8. (21) La ripetizione della frase indica due punizioni. (22) Gen. XIII, 13. (23) Per doppia infamia, doppio castigo. (24) E così pure quelle della generazione della divisione della terra *הַפְּלִיגָה הַיּוֹר* (v. nota 19). (25) Del diluvio e di Sodoma. (26) Salt. I, 5. (27) Gli altri Dottori. (28) Per essere giudicati. (29) Num. XIV, 37. (30) Perchè dice morirono davanti al Signore. (31) Num. XIV, 35. (32) Anche questo testo si riferisce agli esploratori, ma R. Akibà lo applica a tutta la generazione del deserto. Due punizioni, in questa vita e nella vita avvenire. (33) Con questa generazione Dio ha stabilito un patto (Es. XXIV, 5-8, Salmo L, 5). (34) Num. XVI, 33. (35) Sam. I, 2, 6. (36) Condotte in esilio da Senacheribbo. (37) Dall'esilio.

na (39); così anche le dieci tribù per le quali venne l'oscurità; verrà in avvenire la luce. **4.** Gli abitanti di una città traviata (40), non hanno parte nella vita eterna (41); conforme al testo (42) che dice: Uscirono dal tuo mezzo degli uomini infami, che sedussero gli abitanti della loro città. Essi (43) vengono uccisi soltanto se i loro seduttori sono della stessa città (44) e della stessa tribù (45), se ne sia sedotta la maggioranza (46) e se sia sedotta da uomini (47). Se furono sedotti da donne o da minorenni, oppure se fu sedotta soltanto la minoranza o se i seduttori fossero di fuori di essa, essi (48) vengono trattati come singoli (49), e sono necessari due testimoni e l'avvertimento per ogni singolo. Questa è la maggiore severità (che vigeva) per i singoli anzichè per i molti (50); i singoli venivano lapidati, perciò la loro sostanza era salvata; i molti (morivano) di spada, perciò la loro sostanza andava distrutta. **5.** Tu abatterai gli abitanti di quella città a fil di spada (51): Una compagnia di asinari (52) o di camellari che passa da luogo a luogo (53), la può salvare. Continua il testo: Distruggerai quella e tutto ciò che è in essa e il suo bestiame a fil di spada; da ciò risulta che la sostanza dei giusti che si trova in essa (54) viene pure distrutta; ma quella che si trova fuori della città viene salvata; la sostanza dei colpevoli invece, sia che si trovi in essa, sia fuori di essa va del tutto distrutta. **6.** (Continua il testo) (55): Tutto il suo bottino raccoglierai in mezzo alla sua piazza; ecc. Se non ha una piazza, le si fa una piazza (56); se la piazza era fuori di essa, la si comprende in essa (57). (Continua a dire il testo); Abbrucia nel fuoco la città e tutto il suo bottino; com-

(38) Deut. XXIX, 27. (39) Col tramonto, perchè la giornata per noi comincia appunto col tramonto e poi s'illumina la mattina seguente. (40) Qui ripiglia i casi dei condannati a morte per spada. (41) Se non furono uccisi; ma se furono uccisi, scontarono anche la pena. Si tratta piuttosto dei seduttori, i quali per averla indotta in peccato, sono condannati come Geroboamo. (42) Deut. XIII, 14. Questo vocabolo viene spiegato: בְּלִי יָעַל che non salirà, ossia non risorgerà, quindi i seduttori. Il vero significato è però בְּלִי יוֹעִיל incapace di far cosa buona, (fannulloni, gente di malaffare. E. S.). (43) Gli abitanti traviati. (44) Perchè dice: la loro città. (45) Perchè dice: dal tuo mezzo. (46) Perchè dice: gli abitanti; tutti o il maggior numero, che è come tutti. (47) Dice infatti: uomini infami. (48) I sedotti. (49) Che hanno adorati gl'idoli e vengono lapidati, ma le loro sostanze sono salvate. Si istituivano cioè molti tribunali che giudicavano ogni abitante separatamente; se risultava che la maggior parte di essi era colpevole, tutta la città era presentata come traviata al grande Sinedrio; altrimenti i colpevoli venivano puniti di per sè. (50) Cioè per la città traviata, quando era colpevole la maggioranza. (51) Deut. XIII, 16. (52) Nome collettivo, e così il seguente. (53) Questi individui possono contribuire a formare la maggioranza dei non idolatri: potrebbero anche contribuire alla maggioranza dei traviati, ma la Mishnà cita il caso favorevole; oltre a ciò è poco probabile che gente di passaggio, anche per 30 giorni si associno ai cittadini. (54) Tra gli abitanti. (55) Deut. XIII, 17. (56) Atterrandò le case. (57) Facendo girare le mura al di là della

pletamente al Signore tuo Dio. — « Il suo bottino », non già il bottino del Signore. Da ciò risulta che le cose sacre (58) le quali si trovano in essa siano redente (59); le offerte (60) si lascino marcire (61), la seconda decima (62) e i sacri rotoli (63) si nascondano. Rabban Simeone insegna: Il Santo benedetto Egli sia dice: Se voi fate giustizia della città traviata, è come se presentaste a me un olocausto (64). Essa sia un eterno mucchio di rovine, non sia rifabbricata mai più; ciò significa che non se ne può fare nè frutteti nè giardini (65); questa è l'opinione di R. Iosè (66) di Galilea. R. Akibà opina: Non sarà più rifabbricata, significa: com'era prima (67) non dev'essere rifabbricata, però se ne possono fare frutteti e giardini. (Continua il testo) (68): Non si attaccherà alla tua mano nulla della scomunica, ecc. (69) perchè fin tanto che vi sono empì al mondo (70) vi è collera ardente al mondo; quando gli empì spariscono dal mondo, sparisce anche la collera ardente dal mondo.

CAPO XI

I. I seguenti vengono strozzati: a) *chi percuote suo padre o sua madre* (1); b) *chi ruba una persona d'Israele*; c) *un dottore* (2) *che si ribella ad una sentenza del tribunale supremo*; d) *un falso profeta*; e) *uno che profetizza in nome degl'idoli*; f) *uno che si accoppia ad una donna sposata* (3); g) *chi fa testimonianza falsa contro la figlia di un sacerdote e chi le toglie la verginità*. a) *Chi* (4) *batte il padre o la madre*, non è colpevole se non fa loro una ferita. Questa è la maggiore severità che vige per chi maledice (5) che per chi batte; chi li maledice dopo morti è colpevole, ma chi li batte è assolto (6). b) *Chi ruba una persona di Israele*, è colpevole soltanto quando l'abbia introdotta in proprio territorio (7) e se ne sia servito, perchè dice il te-

piazza. (58) Che potevano venire redente, destinandone il ricavato al ristauero del Tempio. (59) E poi bruciato. (60) Già date al sacerdote, che non si potevano bruciare. (61) Quelle non ancora prelevate sono sacre e venivano date, come bottino del Signore, a sacerdoti di un'altra città. (62) Che non si può bruciare e che è sostanza dei cittadini. (63) Cosicchè niuno ne goda. (64) Perchè anche per questo sacrificio adopera il vocabolo לְיָהוָה, totalmente. (65) Dal gr. παραδείσος. (66) Che la ricava dal vocabolo מֵעַיִן, cioè mai più, in nessun modo. (67) Con case di abitazione. (68) Deut. XIII, 18. (69) Affinchè l'Eterno ritiri il suo furore ardente. (70) Che si appropriano sostanze scomunicate come Ahhan.

(1) Secondo il Talmud, quando la Torà commina la pena di morte senza dir quale, s'intende lo strozzamento. (2) שֵׁנַיִן הַבְּרִיָּה הַגְּדוֹלָה, senatore. (3) Accusandola di incontinenza. (4) Da qui comincia la spiegazione più esatta dei casi accennati. (5) I genitori. (6) Perchè non può ferire. (7) Perchè il testo dice: « in sua mano », quindi in suo

sto (8); e l'abbia spadroneggiata e venduta. Se uno ruba il proprio figlio (9), R. Ismaele figlio di R. Iohanàn figlio di Berokà lo considera colpevole, ma gli altri Dottori lo assolvono (10). Chi ruba un individuo che è per metà schiavo e per metà libero, secondo R. Ieudà è colpevole; i Dottori però lo assolvono (11). 2. c) *Un Dottore che si ribella a una sentenza del tribunale supremo.* — Dice il testo (12): Quando una cosa ti sarà ignota per il giudizio ecc. Tre tribunali erano colà (13); uno (14) sedeva all'ingresso del monte del Tempio (15), uno sedeva all'ingresso dell'atrio (16) ed uno nella sala delle pietre riquadrate (17). Vengono (18) a quello che sedeva all'ingresso del monte del Tempio, egli dice: Così ho spiegato (19) io e così hanno spiegato i miei colleghi; questa fu la mia opinione (20) e questa l'opinione dei miei colleghi. Se hanno (21) in proposito una tradizione la comunicano loro, altrimenti si presentano (22) al tribunale ch'era all'ingresso dell'atrio; ov'egli dice (di nuovo): Così ho spiegato io e così hanno spiegato i miei colleghi; questa è l'opinione mia e questa è l'opinione dei miei colleghi. Se hanno in proposito una tradizione, la comunicano loro, altrimenti, sia questi che quelli (23) si presentano al tribunale supremo che sedeva nella sala delle pietre riquadrate, dal quale esce la dottrina per tutto Israele, come suona il testo (24): Da quel luogo che sceglierà il Signore (25). Se uno tornava alla sua città e tornava ad insegnare come già insegnava, era assolto; ma se ordinava che così fosse eseguito (26), era colpevole conforme al testo che suona (27): L'uomo che *eseguirà* con arroganza; egli non è colpevole se non che quando insegna che così si debba eseguire (28). Un allievo (29) che insegna di eseguire, non è colpevole (30); quindi il suo grave peccato (31) gli procura una facilitazione (32). 3. La ribellione contro le parole dei Dottori (33), è più grave peccato che la ribellione contro le parole della Scrittura. Chi dice: « Il precetto dei Filateri non esiste », per trasgredire le parole della Scrittura,

possesso. (8) Deut. XXIV, 7. (9) Minorenne, (dalla madre, o dalla sua famiglia, che lo detiene). (10) Perchè il figlio è sempre in potestà del padre. (11) Per deduzione dalle parole bibliche « dei figli d'Israele ». (12) Deut. XVII, 8. (13) In Gerusalemme. (14) Di ventitrè membri. (15) Alla porta orientale dell'atrio delle donne. (16) Degli uomini **עֲזָרָת יִשְׂרָאֵל**. (17) Cosiddetta, perchè selciata con pietre quadrate: era situata, si crede, all'estremità occidentale del monte del Tempio. (18) Il Dottore che aveva pronunciata una sentenza e i suoi oppositori. (19) La legge. (20) Suggestami dalla mia ragione, dal mio buon senso personale. (21) Quei giudici. (22) Tutti uniti. (23) Le parti controverse e ambedue i tribunali. (24) Deut. XVII, 10. (25) La sentenza pronunciata quivi, era definitiva e nessuno poteva opporvisi. (26) Come insegnava lui, contrariamente alla sentenza del tribunale supremo. (27) Deut. XVII, 12. (28) Ed è condannato allo strozzamento. (29) Che non è ancora autorizzato a pronunciar sentenza. (30) Perchè questa legge vale soltanto per i Dottori autorizzati a sentenziare. (31) Di avere sentenziato senza autorizzazione. (32) Che la sua ribellione rimane impunita. (33) Contro ciò che i Dottori dedu-

è assolto (34); (se dice): « Sono necessarie cinque divisioni » (35); per aggiungere alle parole dei Dottori (36), è colpevole. 4. Non lo si fa morire nè mediante il tribunale della sua città (37), nè mediante il tribunale di Iabnè (38); ma lo si presenta al tribunale supremo di Gerusalemme, ove lo si custodisce fino alla solennità e lo si fa morire nella festa (39), conforme al testo che dice (40): « E tutto il popolo udrà e temerà e non commetterà più una simile arroganza »; questa è l'opinione di R. Akibà. R. Ieudà insegna: Non si proroga (41) il giudizio di costui, anzi lo si fa morire subito; quindi scrivono (42), e mandano (messi) in tutti i luoghi: Il tale figlio del tale fu dal tribunale condannato a morte (43). d) *Un falso profeta.* — Chi profetizza ciò che non gli fu rivelato e che non gli fu detto (44), viene giustiziato per mano d'uomo; ma chi sopprime (o rattiene) la sua profezia (45); chi disprezza (46) le parole di un profeta, ed un profeta che prevarica le stesse sue parole; questi muoiono per mano di Dio, perchè il testo (47) suona: Io gliene domanderò conto. 5. e) *Chi profetizza in nome di un Dio straniero,* e dice: Così disse quel tal idolo! anche nel caso che le sue parole concordino con la disposizione legale, in quanto che egli dichiara impuro l'impuro e dichiara puro il puro (48). f) *Chi viola una donna sposata.* Dal momento ch'ella è venuta in potestà del marito per matrimonio (49), anche se egli non si è ancora accoppiato a lei, chi la viola è condannato allo strozzamento (50). g) *I falsi testimoni contro la figlia di un sacerdote e quegli che si accoppia a lei;* perchè tutti i falsi testimoni vengono sottoposti prima a quella stessa morte (51); ad eccezione dei falsi testimoni della figlia di un sacerdote e di colui che le tolse la verginità.

cono dalle leggi scritte. (34) Dalla punizione di un ribelle; perchè tutti sono istruiti a sufficienza in proposito, e nessuno gli crede; però ei viene trattato da eretico. (35) Cioè che nei filateri del capo, anzichè dividere la capsula in quattro parti contenenti ciascuna uno squarcio biblico, la si deve dividere in cinque. (36) Volendo far apparire falsa in questo e quindi anche in altro, la tradizione; perchè ciò non è chiaramente espresso nel testo, ma istituito per deduzione rabbinica. (37) Benchè da esso sia stato giudicato e condannato. (38) Ove il grande Sinedrio ebbe sede poco prima della distruzione di Gerusalemme, e dopo di essa. (39) Nelle mezze feste, pubblicando la sua colpa. (40) Deut. XVII, 13. (41) פְּרַח in arabo prorogare. (42) Lettere. (43) Per la tale e tal colpa. (44) Nè da Dio, nè da un altro profeta. (45) Che non la comunica come Giona. (46) פְּרַח che considera superflue. (47) Deut. XVIII, 19. (48) E' colpevole. Cfr. Deut. XIII, 2-7. (49) Cioè se il padre l'ha consegnata al messo mandato dal marito a prenderla per condurgliela in casa. (50) Non viene lapidato, perchè ella non è più in potestà paterna. (51) A cui, se colpevole, sarebbe stata sottoposta la persona da essi accusata, e qui la figlia del sacerdote sarebbe stata bruciata; pure questi sono condannati allo strozzamento.